

# rassegna della anrp

MANIFESTAZIONI NAZIONALI NEL 60° DELLA COSTITUZIONE DELL'ANRP (1948 - 2008)

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

NO. ARRE DIS. R. ITUALE  
ROMA  
N. 140/14

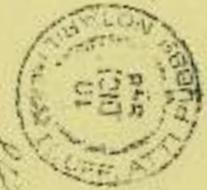
Repertorio N. 5184

Associazione  
Repubblica Italiana

L'anno millesenovecentoquarantotto (1948) il giorno nove (9) del mese di dicembre, in Roma, nel mio ufficio davanti di me Comm. Pietro d'Angelo, Notaio in Roma, con studio in Piazza Parione n. 6, iscritto nel ruolo dei Distretti Notarili Riuniti di Roma, Latina e Velletri.

Sono presenti:

- 1.) Comm. Dr. Giulio Nicolardi fu Vincenzo, dottore in legge, nato a Chiati e residente a Roma, Via Sicilia n. 141;
- 2.) Avv. Pietro Biffignandi fu Cristoforo, nato ad Alessandria ed ivi domiciliato in Via Pontida n. 10;
- 3.) Dr. Carmelo Fontana fu Vincenzo, dottore in legge, nato a Lecce ed ivi domiciliato, Via S. Ferrariera;
- 4.) Dr. Ruggero Tinaboschi di Antonio, dottore in legge, nato a Bergamo ed ivi domiciliato, Via Vittorio Emanuele n. 18;
- 5.) Dr. Antonio Agurson di Stefano, dottore in legge, nato a Padova e domiciliato a Mestre, Galleria G. Matteotti n. 6;



10.12.1948  
Queste dichiarazioni  
15



L' ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

## IL NOSTRO IMPEGNO

di Enzo Orlanducci



Dare alle stampe un giornale come “rassegna” non è cosa facile. Questa volta più che mai. Infatti, in questi due mesi (marzo aprile) si sono rincorsi svariati ed importanti eventi, sia a livello nazionale che internazionale, nonché avvenimenti associativi o legati agli ideali dell’ANRP

che meriterebbero di essere tutti sottolineati: in Italia, per citarne il più rilevante, le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008, che hanno riportato risultati a sorpresa; all’estero, le manifestazioni contro la violazione dei diritti umani da parte cinese nel Tibet, che stanno accompagnando ovunque il percorso della Fiaccola olimpica. Per questo numero di “rassegna” ci vediamo purtroppo costretti, per ovvie ragioni di economia, a rinunciare alla solita formula ad ampio spettro, per privilegiare la cronaca delle cerimonie legate alla festa del 25 aprile e alle manifestazioni promosse per il 60° anniversario della costituzione dell’ANRP (1948-2008), poste sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica, rinviando ai prossimi numeri sia le consuete rubriche, sia la trattazione degli altri argomenti sopra accennati.

Tuttavia non possiamo, almeno in questa pagina, non accennare agli interminabili tempi che si stanno incontrando per le procedure relative alla consegna della Medaglia d’Onore ai deportati ed internati nei lager nazisti (la legge istitutiva è del dicembre 2006!).

“Le leggi son, ma chi pon mano ad elle”. Le parole di Dante, tratte dalla “Divina Commedia”, cadono ben a proposito quando si intenda meditare sul “vizio” – tipicamente, anche se non esclusivamente italiano – consistente nello studiare e formulare migliaia di dise-

gni e proposte di legge che spesso non giungono alla approvazione da parte del Parlamento, perché sciolto, in attesa di nuove elezioni; o, quand’anche riescano a superare tale scoglio, dopo essere stati firmati dal Capo dello Stato e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, richiedono ancora lungaggini burocratiche, affinché divengano realmente operanti. È questo il caso degli anziani reduci dai lager nazisti e loro familiari, più volte delusi nelle loro legittime aspettative, che non possono attendere ancora a lungo.

Anche i prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti durante il secondo conflitto mondiale, o i loro eredi, dovranno attendere il 9 maggio, per vedere, davanti al giudice istruttore del Tribunale civile di Roma, la prima udienza della causa contro lo Stato italiano al quale chiedono di essere rimborsati dei soldi che il Governo americano versò all’Italia come retribuzione per il loro lavoro prestato durante la prigionia. Si tratta di una questione complessa, che tiene banco da anni, oggetto anche essa di interrogazioni parlamentari: l’ultima il 28 febbraio da parte del sen. Michelino Davico che ha chiesto al Governo “un atto ad hoc” per far fronte alle richieste degli ex prigionieri.

È appena il caso di sottolineare che le due questioni non possono e non debbono essere ancora a lungo disattese. Di ciò è perfettamente conscia l’ANRP, che – per le sue stesse finalità istituzionali – sente il dovere, del resto più volte già espresso anche tramite le pagine di “rassegna”, di sollecitare al Parlamento e al Governo l’adempimento degli atti necessari affinché le sospirate aspettative, prevalentemente “moralì”, dei reduci e dei loro familiari possano avere attuazione e finalmente giustizia.

**SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE ADERENDO E FACENDO ADERIRE ALL’ANRP**

versando il contributo annuale di € 25.00  
sul c/c postale 51610004 intestato: ANRP Roma



*“C’ è chi vorrebbe dimenticare,  
c’ è chi vorrebbe falsificare.*

*Noi cerchiamo di difendere  
la verità e la memoria storica.”*



## I GIOVANI CONTRASTINO I NUOVI AUTORITARISMI E INTEGRALISMI

Le elezioni politiche per la sedicesima legislatura sono già archiviate: perse dal centro sinistra veltroniano, di conseguenza vengono vinte (anzi stravinte) dal centrodestra di Berlusconi. Fatto noto a tutti, ma che dieci giorni dopo farà sentire i suoi effetti sulle celebrazioni per il 63° anniversario della Liberazione.

Celebrazioni che registrano – e questo va ricordato e sottolineato – le massicce assenze degli esponenti politici vincitori alle urne.

Assente il sindaco di Milano, Letizia Moratti, figlia di padre partigiano, assente Ignazio La Russa, che preferisce portare un fiore sulla tomba del padre, in Sicilia; assente Roberto Calderoli, per il quale si può festeggiare a casa; assente, e non soltanto per ragioni di salute, Umberto Bossi. È assente Gianfranco Fini, che pure negli ultimi anni si è pre-

murato di prendere le distanze dal nazifascismo, “male assoluto”.

È stranamente assente il presidente della Camera Fausto Bertinotti: prende un periodo di riposo. Sarà però presente a Torino il primo maggio.

Assente, soprattutto, come sempre, Silvio Berlusconi. Però questa volta non se ne va in Sardegna, ma lavora a Palazzo Grazioli alla difficile composizione del suo quarto Governo: “Lavoro – dichiara – considerandomi in debito con gli italiani che hanno deciso di liberarci dalle dittature che incombevano sul nostro Paese”. Il giorno dopo, però, diramerà un comunicato di molto interesse.

È però presente il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che vive due giornate molto intense – insieme con

il Ministro della Difesa, Arturo Parisi – pronunciando parole ferme e solenni, inequivocabili in questi periodi di revisionismi e negazionismi, per ribadire la necessità di mantenere ferma la memoria del 25 aprile, consegnando ai giovani il “testimone” trasmesso dai padri e chiamandoli a contrastare i nuovi “autoritarismi e integralismi” che rappresentano la negazione dei principi e dei valori che ispirarono la lotta per la Liberazione”.



Giovedì 24 aprile, Napolitano riceve al Quirinale le Associazioni combattentistiche e partigiane – l’ANRP era rappresentata dal presidente Umberto Cappuzzo, dal presidente vicario Michele Montagano e dal segretario generale Enzo Orlanducci – guidate dal loro presidente Gerardo Agostini il quale, nel suo significativo intervento, esprime la preoccupazione per il “disinteresse” delle istituzioni verso la festa della Liberazione: “Vorremmo – afferma tra l’altro – che le istituzioni dessero un segnale più forte per mantenere alta l’attenzione attorno a questa data affinché la memoria degli italiani sia sempre viva”. Il senatore Agostini ricorda anche Porta San Paolo, una data simbolo, che rappresenta l’inizio della Resistenza con

la ribellione all’invasione nazifascista. Poi, fa un rapido excursus storico sul movimento partigiano, ricorda i morti di Cefalonia e delle altre grandi stragi nazifasciste e la resistenza, senza armi, dei deportati e internati nei lager nazisti.

Sottolinea il sostegno dato al movimento partigiano dalla popolazione. Tocca quindi il tema fondamentale – purtroppo trascurato e sottovalutato – del collegamento con la Costituzio-

ne, che è nata dalla Resistenza, i cui valori hanno ispirato i padri costituenti.

Introduce il ministro della Difesa, Arturo Parisi. **Custodire la memoria delle prove affrontate dalla nostra Nazione.**

*Signor Presidente della Repubblica, a Lei, che è il rappresentante della unità nazionale desidero esprimere la riconoscenza del Governo e delle Forze Armate per la*

*Sua attenzione, costante e premurosa, nei riguardi di quanti hanno dedicato la propria vita alla Patria.*

*Ai Presidenti di tutte le Associazioni combattentistiche e d’Arma e al Senatore Agostini e al Generale Calamani, che rappresentano qua la nobile famiglia dell’associazionismo militare, vada il saluto più affettuoso per l’impegno da essi profuso nel custodire le memorie, le tradizioni e i valori che fanno grande la vita militare.*

*In particolare, voglio rivolgere e rinnovare le congratulazioni al Generale Calamani per l’avvenuto riconoscimento della personalità giuridica del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d’Arma da lui presieduto, un riconoscimento atteso a lungo e perseguito con determinazione.*

*L'incontro di oggi ci chiama, ancora una volta, a riflettere sul significato e sul valore simbolico delle Associazioni.*

*Le Associazioni qua rappresentate rappresentano, nel loro insieme, l'espressione della tradizione e le legittime custodi del patrimonio di memorie delle prove affrontate dalla nostra Nazione. Muovendo dalla condivisione di esperienze che corrispondono a passaggi capaci come pochi altri di segnare e di orientare la vita di ognuno dei loro aderenti, le Associazioni costituiscono allo stesso tempo un luogo e un mezzo per l'approfondimento dei valori comuni, per alimentare la solidarietà, e per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità, alle istituzioni, alla Repubblica.*

*Gli stessi valori, la stessa solidarietà, e senso di appartenenza che sostennero e guidarono i miei primi lontani passi di bambino, orfano di guerra.*

*Sì Signor Presidente, il circuito dell'associazionismo militare è stato anche per me come per tanti altri una*

*rete di protezione. Conosco lo spirito, i valori, la dedizione dei tanti che in esse si impegnano per tenere vivi i legami personali, culturali e sociali che le qualificano.*

*Sono legami e valori che in questi anni di servizio alla Repubblica come Ministro della Difesa ho ritrovato intatti.*

*E questo è accaduto e accade grazie appunto all'impegno di quanti nelle associazioni si spendono quotidianamente, di quanti sono qua rappresentati al massimo livello. Nulla è infatti scontato. Come tutte le amicizie anche i legami custoditi dalle associazioni riescono infatti a durare nel tempo solo se sanno rinnovarsi, solo se sanno arricchirsi di nuovi contenuti e significati. Giorno per giorno.*

*E a questo proposito è impossibile non guardare alla sfida rappresentata, dall'avanzare delle generazioni delle Forze Armate professionali che è destinato ad imprimere una profonda trasformazione anche nel mondo dell'associazionismo militare.*

*È una sfida alla quale non possiamo sottrarci che ci chiama a porre al centro della vita associativa la "cultura della Difesa" per chiederci che cosa possiamo fare per radicarla nel Paese. Solo ricordando che la Difesa e la Sicurezza sono dimensioni essenziali dello Stato, condizioni senza le quali nessuna vita associata è pensabile, riusciremo ad evitare il rischio di pensare l'esperienza militare*



*solo come rievocazione del passato.*

*Gli anni dell'autoreferenzialità, a volte obbligata, sono finiti da tempo. Gli italiani ci guardano. E alla loro attenzione dobbiamo dare risposte, all'altezza delle nostre tradizioni e nello spirito di dedizione e servizio che contraddistingue le Forze Armate, per dimostrare che i valori che abbiamo ricevuto dal passato mantengono intatta la loro attualità nel presente.*

*È per questo che l'associazionismo militare continua a ricoprire un ruolo fondamentale nel consolidare il legame fra cittadini e Forze Armate.*

*Un ruolo che svolge attraverso i raduni, sempre seguiti con entusiasmo dai militari in congedo e dalla popolazione in ogni città d'Italia.*

*Un ruolo che svolge attraverso le molteplici iniziative delle associazioni nel campo sociale ed in quello del volontariato civile.*

*Un ruolo che potrebbe trovare forza ulteriore anche attraverso la valorizzazione delle memorie conservate dal grande patrimonio dei sacrari, dei cimiteri di guerra e dei musei militari, purtroppo non adeguatamente conosciuto, un patrimonio che potrebbe divenire un fulcro di iniziative nonché un nuovo, suggestivo motivo di interesse culturale, qualora fosse messo "in sistema" con l'iniziativa delle Associazioni e valorizzato mediante il contributo di tutti.*

*Signor Presidente della Repubblica, questa udienza annuale dei rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma precede la solenne celebrazione della storica data del 25 aprile del 1945, quando la vittoriosa insurrezione delle città dell'Italia settentrionale portò a conclusione la Resistenza e la guerra di Liberazione.*

*Nell'occasione, sento perciò la necessità di rinnovare il pensiero ai Caduti, ai feriti, ai mutilati, ai martiri che, con il loro sacrificio, hanno segnato una pagina unica nella storia pur millenaria del nostro Paese.*

*Le Forze Armate ricordano il primo moto di ribellione di tanti militari che, pur dopo lo scioglimento delle formazioni regolari, seppero nuovamente interpretare con coerenza e lungimiranza i sentimenti di fedeltà alla Patria; le formazioni partigiane, fondate, nella maggior parte dei casi, da ex militari; i reparti che sfuggiti agli eventi seguenti all'armistizio furono il nucleo delle forze della nuova Italia.*

*In questa occasione, sento il dovere di ricordare Arrigo Boldrini, storico Presidente Nazionale dell'ANPI, Me-*

*daglia d'Oro al Valor Militare, scomparso a gennaio nella sua Ravenna, la città che aveva contribuito a liberare nel 1944.*

*A questa figura di partigiano, di militare, di politico, protagonista fra i più illustri della stagione del riscatto, le Forze armate della Repubblica rinnovano il loro omaggio.*

*Nel rievocare la sua memoria oggi, nel 63° anniversario della Liberazione, le Forze Armate salutano i rappresentanti dell'associazionismo e rinnovano il loro proponimento di servizio alla Patria, pronte a onorarlo con impegni all'altezza dei più luminosi esempi del passato.*

*Signor Presidente,*

*è con questo spirito che saluto i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma, custodi delle memorie e delle tradizioni militari.*

*A loro rinnovo il mio personale saluto e il ringraziamento per la collaborazione di questi anni di governo. Non la dimenticherò. A loro resterò vicino anche nei miei futuri ruoli politici, in nome di una solidarietà fondata sull'amor di Patria e sulla fedeltà alla Repubblica.*

*Interviene quindi il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, con un appassionato e intransigente discorso sui valori della Resistenza.*

**Mantenere costantemente viva la memoria del 25 aprile.**

*Signor Ministro della Difesa, Autorità civili e militari, Presidenti e rappresentanti della Confederazione fra le Associazioni combattentistiche e partigiane e delle Associazioni d'Arma, anche quest'anno ho voluto che l'udienza a voi dedicata si svolgesse al Palazzo del Quirinale, in forma unitaria ed in concomitanza con le celebrazioni per la ricorrenza del 25 aprile, per sottolineare il significato solenne di questa data e di questo incontro. Come ho sostenuto anche lo scorso anno a Cefalonia, credo sia importante che gli Italiani mantengano costantemente viva la memoria e consapevole la coscienza delle diverse tappe e componenti del processo di maturazione e di lotta che ha condotto il nostro Paese alla Liberazione.*

*La Liberazione, infatti, non fu soltanto il coronamento di una luminosa rinascita, lungamente sognata durante tutto l'oscuro periodo del nazi-fascismo e della guerra, ma anche e forse soprattutto una promessa: la promessa di un'Italia nuova, di una vera Costituzione dei cittadini, di una democrazia reale; una promessa di sviluppo economico e sociale per tutto il Paese.*

*E in quest'anno, in cui ricorre il 60° anniversario dell'entrata in vigore della Carta costituzionale, siamo spronati ad un impegno maggiore per mantenere quella promessa, per tenere alti i principi ed i valori che hanno ispirato la stesura del documento fondante della nostra vita democratica. Quei principi vanno vissuti quotidianamente; i valori – anche ed innanzitutto morali – che si esprimono nei diritti e nei doveri sanciti nella Costituzione vanno apprezzati e coltivati.*

*Spinti dalla propria drammatica esperienza di vita, dalla soppressione delle libertà, dalle stragi perpetrate dal nazismo, dall'orrore delle deportazioni e dei campi di sterminio, i Costituenti conferirono giusto ed assoluto rilievo ad una serie di diritti fondamentali, sacri, che furono per questo definiti inviolabili. E su questa base, nel redigere l'articolo 11 della Carta, essi vollero giustamente ripudiare in maniera definitiva la guerra come offesa alla libertà dei popoli e delle persone e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Con equilibrio e lungimiranza, essi compresero però come il rifiuto della guerra andasse accompagnato da un corrispondente impegno, attivo e forte, dell'Italia nell'ambito delle Istituzioni che perseguono gli obiettivi di pace e di giustizia della Comunità Internazionale, accettando per questo interesse superiore e condiviso, le necessarie limitazioni alla sovranità nazionale.*

*Purtroppo, una soddisfacente governance del sistema internazionale, a cui da allora l'Italia contribuisce con entusiasmo e generosità, non è ancora compiuta, e deve anzi confrontarsi con nuove complesse realtà e nuove sfide. La sicurezza degli esseri umani*

*e delle loro opere è costantemente a rischio, i diritti fondamentali di uomini e donne sono ripetutamente e gravemente violati, lo sviluppo economico e sociale è in molteplici situazioni ritardato e frenato.*

*Il nostro Paese è attualmente tra i maggiori protagonisti delle missioni internazionali, in linea con il ruolo primario che rivestiamo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nell'Unione Europea e nella NATO. Al momento, oltre 8500 militari italiani sono impiegati quotidianamente per il ristabilimento della pace e della sicurezza, per la promozione dello sviluppo, nei Balcani, in Libano, in Afghanistan ed in numerose altre missioni minori, non meno importanti.*

*In tante aree e regioni vicine o remote del mondo, le nostre Forze Armate – unitamente a quelle di altri Paesi ed alle strutture della cooperazione civile – onorano la promessa fatta dall'Italia quel 25 aprile 1945, ormai lontano nel tempo, ma sempre presente nei nostri cuori e nelle nostre menti, continuando così il processo democratico della Liberazione.*

*Ed il modo in cui i militari italiani assolvono a questo loro compito di fondamentale importanza per la crescita della società nazionale e globale del XXI secolo guadagna all'Italia ripetuti riconoscimenti della Comunità Internazionale e concrete espressioni di riconoscenza da parte delle popolazioni interessate, della gente comune, che, grazie al nostro impegno, vede riaccendersi la speranza di una vita normale, percepisce la possibilità di un futuro dignitoso.*

*Negli ultimi anni, si è venuta affermando e diffondendo una cultura della sicurezza che comprende la legittimità e l'opportunità di interventi militari a sostegno della pace condotti in sinergia con le attività di assistenza alle popolazioni, finalizzate alla ricostruzione istituzionale, sociale ed economica delle aree investite dalle crisi. Credo che questa cultura della sicurezza, fortemente sostenuta e diffusa soprattutto dall'Unione Europea, debba ispirare tutte le Istituzioni Internazionali. Sono convinto che essa costituisca fattore basilare per la rea-*

*lizzazione di un sistema condiviso di governance democratica dell'ordine e della sicurezza internazionale, indispensabile per il controllo e la regolazione dei grandi fenomeni di scala planetaria che incidono sempre più direttamente sul futuro del nostro Paese e sulle vite di ciascuno di noi.*

*In questo quadro, che, con stupefacente evidenza, dimostra tutta la modernità ed il realismo dell'art. 11 della Costituzione, il ruolo delle Forze Armate assume finalità e caratteri del tutto innovativi e di prospettiva ben più ampia di quella ristretta della tradizionale, storica difesa nazionale.*

*Le Forze Armate oggi costituiscono componente essenziale per il controllo della conflittualità, il mantenimento della sicurezza e il rispetto della legge dovunque: esse sono strumento irrinunciabile di qualunque efficace strategia di pace.*

*Alle Forze Armate il Paese deve quindi assicurare prospettive di crescita e sostegno, con il contributo anche delle Associazioni che voi qui rappresentate e che svolgono capillare azione di promozione, consolidamento e diffusione dei preziosi valori della tradizione militare.*

*La storia sembra assegnare ad ogni generazione una missione.*

*I nostri padri hanno realizzato il sogno dell'Italia unita – e mi complimento con il Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma per l'iniziativa di celebrare in Trieste il 90° anniversario della Vittoria – la nostra generazione ha sconfitto il nazi-fascismo e gettato le basi dell'Europa unita, fino al superamento della lunga stagione della Guerra Fredda con l'abbattimento del muro di Berlino. I giovani di oggi sono chiamati a contrastare i nuovi*

*autoritarismi e integralismi nel mondo, che rappresentano la negazione dei principi e dei valori che ispirarono la lotta per la Liberazione.*

*A voi Presidenti e Rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma non solo l'onore di testimoniare il passato, tramandando alle future generazioni il vostro retaggio di tradizioni e memorie, ma anche il compito di essere solido anello di congiunzione fra la società civile ed il mondo militare.*

*Con tali sentimenti, vi rinnovo il mio più vivo compiacimento per l'entusiasmo con cui vi ponete a salvaguardia dei valori fondanti della Carta costituzionale, per il concreto sostegno che assicurate alle nostre Forze Armate e per il vostro costante impegno a favore del Paese tutto nelle attività di protezione civile e di aiuto alla collettività nazionale. ●*





# LA FESTA DELLA RESISTENZA CELEBRATA SENZA RETORICA

La giornata di venerdì 25 aprile ha il tradizionale tono della solennità, ma sempre retorica. La “festa della Resistenza” viene però ricordata e celebrata dai rappresentanti delle istituzioni, come di consueto. Perché la parte politica che ha vinto le elezioni e che si appresta a insediarsi sulle poltrone del potere, dando inizio alla sua stagione di governo è del tutto assente.

Salvo un comunicato del prossimo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che comunque fa registrare un salto di qualità e un passo importante nella direzione che da anni viene auspicata.

Conferma l'assenza fisica dalle celebrazioni, dedica la giornata al gran lavoro per la formazione del nuovo governo, ma scrive parole inequivocabili e da tutti apprezzate, affermando che “il 25 aprile indica il ritorno dell' Italia alla democrazia e alla libertà”, e aggiungendo che la caduta del regime fascista è stato accolto “con un sentimento di liberazione di un intero popolo, costretto a combattere una guerra che sperava conclusa ma che proseguì con l'occupazione del proprio territorio”.

Precisa ancora, Berlusconi, che “la guerra civile e l'occupazione da parte dei tedeschi creò un segno di sangue nella memoria italiana”. Questa precisazione, sterilizza la “comprensione” delle ragioni dei “ragazzi di Salò”, auspicato dallo stesso leader del centrodestra, perché questa comprensione “non può in qualche modo ledere l'orgoglio di chi combattè per la libertà contro la tirannide”.

Se si ritorna con la memoria agli anni precedenti, queste nuove affermazioni di Berlusconi destano sorpresa e sensazione, perché è chiaro che esse rappresentano una decisa svolta nel suo pensiero. Non è il caso di ricercarne le ragioni, anche perché non si hanno elementi per una valutazione e una spiegazione che si lascia agli storici (se ne hanno voglia): bisogna solo registrare, e prenderne atto.

Berlusconi fa anche una affermazione ancora più impegnativa quando scrive che “non c'è revisione storica che possa cambiare la gratitudine che dobbiamo a quei combattenti che posero le basi per la libertà delle generazioni”.

Non interessa a noi indagare sui perché di questa tardiva

resipiscenza del prossimo capo del Governo; se essa è sentita e frutto di vera convinzione, oppure se essa debba essere interpretata come strumentale: le parole di un presidente del Consiglio vanno lette e interpretate per quello che esprimono. E l'ANRP interpreta con una certa soddisfazione le parole di Berlusconi.

Al quale, alcuni giorni dopo, si aggiunge il neopresidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini, eletto alla terza carica dello Stato nell'intervallo tra le due date-simbolo dell'Italia repubblicana (25 aprile e primo maggio).

Fini, nel suo discorso di insediamento – mercoledì 30 aprile – si richiama al 25 aprile e al “valore della libertà”

riconquistata anche grazie alla Resistenza; e, con un richiamo al primo maggio, sottolinea “il modo che le istituzioni devono avere nella tutela dei lavoratori e delle fasce più deboli della popolazione”. Siamo a una nuova svolta? Non resta che attendere e verificare.

La cronaca della giornata del 25 aprile, pur ricca di avvenimenti, deve però registrare un fatto addebitato a Berlusconi come “provocatorio”:

riceve infatti Giuseppe Ciarrapico, neosenatore, noto esponente della destra e che si autodefinisce fascista-non pentito. Non perde l'occasione il leader del centrosinistra, Walter Veltroni, per il quale “il gesto di Silvio Berlusconi è uno sfregio nei confronti dei democratici, un insulto a una gloriosa pagina di storia”. E ancora più duro, afferma: “Questa è una grande festa della libertà, e il Cavaliere ha voluto celebrarla ricevendo coloro che stavano dalla parte di chi la libertà la toglieva. È un segnale politico che marca una distanza molto profonda con lo stato d'animo degli italiani”.

Si è però in clima ancora elettorale, con residui di dura polemica. E Berlusconi non replica direttamente, ma con la nota di cui si è detto.

## La nostra gratitudine ai protagonisti del riscatto nazionale.

Il Ministro della Difesa, Arturo Parisi, venerdì 25 aprile in occasione del 63° anniversario della Liberazione, accompagna all'Altare della Patria il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che depone una corona



di allora al Milite Ignoto. Successivamente, alla presenza del Capo dello Stato, si svolge la cerimonia di consegna delle Medaglie d'Oro al Merito Civile dedicate alla Resistenza e alla Liberazione.

“Ai piedi dell’altare della Patria – esordisce Parisi – ancora una volta ricordiamo la vittoriosa conclusione della guerra di Liberazione e della Resistenza, a sessantatré anni da quella giornata simbolo del 25 aprile 1945”. E sottolinea: “Rinnoviamo la nostra gratitudine ai protagonisti del riscatto nazionale: militari, partigiani, cittadini comuni, uomini e donne di un’Italia che non si arrese alla disfatta, un’Italia che volle recuperare per noi l’onore e la dignità che sembrava perduta”. Il Ministro ricorda “La muta resistenza nei lager nazisti di migliaia di militari che non cedettero alle minacce e alle lusinghe e rifiutarono ogni possibile forma di collaborazione” e aggiunge che “la guerra di Liberazione e la Resistenza sono destinate a rappresentare come pochi altri passaggi una pietra miliare”. Infatti, nei venti mesi di lotta “si diffuse, come mai prima, un sentimento di appartenenza alla cosa pubblica, fondato sulla solidarietà e sulla aspirazione ad una partecipazione democratica; un sentimento che, mentre rivendicava i diritti negati di libertà e uguaglianza, poneva nel panorama dei doveri anche quello della diretta e consapevole responsabilità politica di ogni cittadino. Tramontava un’Italia antica, fatta di Istituzioni elitarie, con diseguaglianze di classe, di genere, di censo”. E “il senso di responsabilità verso la cosa pubblica apriva la prospettiva della Repubblica”.

“Allo stesso tempo – prosegue Parisi – il cammino verso una regola costituzionale condivisa offriva un approdo, una premessa e una fonte permanente alla quale attingere per la riconciliazione nazionale”.

“In questo spirito oggi partecipiamo con orgoglio e commoimento al riconoscimento pubblico del valore e dell’eroismo di chi, in quei giorni, seppe dire no, no al passato e sì al futuro anche quando quel futuro veniva pagato con la propria personale vita. È questo il messaggio di amor di Patria, di solidarietà, di senso del dovere, che questi eroi del passato ci affidano come guida del nostro presente”.

”Il rilassamento morale – avverte il Ministro della Difesa – può divenire, nella società di oggi, una malattia delle coscienze. Un virus che ci fa ripiegare su noi stessi, riducendo talvolta la politica ad una lotta di parte nella quale

è difficile riconoscere la preoccupazione per la convivenza comune. Nulla può essere dato per scontato. Tutto va continuamente riconquistato, rinnovando i principi morali e dando ad essi radici forti alimentate dal coraggio e dalla virtù”.

Il Ministro così conclude il suo breve intervento: “Con questi sentimenti le Forze Armate rinnovano la fedeltà alle libere Istituzioni e la volontà di operare in difesa della Repubblica, a favore della legalità e della pace nel Mondo”.

### **Niente false equiparazioni.**

Il nucleo delle celebrazioni si ha a Genova, a Palazzo Ducale, dove il Capo dello Stato dà una interessante e definitiva “lettura” della Resistenza. Lo fa nel capoluogo ligure dove, alle 19,30 del 25 aprile 1945, a Villa Migone in Valbisagno, il generale tedesco Meinhold con i suoi diciottomila uomini si arrese al partigiano Remo Scappini del Comitato di Liberazione Nazionale.

Unico caso di resa dei tedeschi a una città.

Il discorso, di grandissimo spessore, va letto e custodito nella sua interezza, perché rappresenta un punto fermo nella storiografia e respinge le tentazioni revisioniste di molti ambienti politici e non.

*“Rinnovo innanzitutto l’omaggio appena reso alla memoria dei vostri 1863 caduti, il cui sacrificio rispecchia l’ampiezza e l’eroismo delle schiere dei combattenti per la libertà nella città di Genova e nel suo entroterra. Desidero nello stesso tempo rivolgere un saluto e un apprezzamento particolare all’Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea e al suo presidente sen. Raimondo Ricci: un istituto che ha sempre costituito un luogo di incontro e di unità, impegnandosi ad approfondire e trasmettere ricostruzioni obiettive e non di parte dell’esperienza della Guerra di Liberazione. Esso ha continuato – con iniziative anche recenti cui avrò modo di riferirmi – ad alimentare una coscienza storica comune, affidata non a stereotipi ma a conoscenze e valutazioni inoppugnabili.*

*E sono da ciò confortato nel guardare a questa celebrazione come non rituale e non ripetitiva. Sappiamo quel che significa per l’Italia la data del 25 aprile: essa segna la liberazione piena del paese dalla dittatura e dall’occupazione straniera, la riconquista su tutto il territorio nazio-*



nale di una condizione di libertà, unità e indipendenza. Ma dobbiamo ogni volta sentirci impegnati a trasmettere nella sua interezza, a ripercorrere nella sua complessità, l'esperienza vissuta nel drammatico periodo in cui "l'Italia era tagliata in due": esperienza tradottasi in una straordinaria prova di riscatto civile e patriottico. Questo fu la Resistenza, dai primi giorni seguiti alla firma dell'armistizio e al crollo dell'8 settembre 1943 fino ai gloriosi momenti conclusivi della liberazione delle nostre città e della nostra terra. Ed essa non può perciò appartenere solo a una parte della nazione, ma deve porsi al centro di uno sforzo volto a "ricomporre, in spirito di verità" – come dissi nel mio primo messaggio al Parlamento – "la storia della nostra Repubblica". Dobbiamo giungere sempre più decisamente a questa condivisione, a questo comune sentire storico. E credo che in tal senso si siano compiuti nel corso degli anni – da una celebrazione all'altra del 25 aprile – importanti passi avanti, importanti progressi.

Ho un anno fa celebrato il 25 aprile a Cefalonia, per rendere commosso omaggio all'eroismo e al martirio delle migliaia di militari italiani, che in quell'isola greca trasformata in roccaforte, scelsero di battersi in spirito di fedeltà alla patria italiana, caddero in combattimento, furono barbaramente trucidati dopo la sconfitta e la resa – soldati, ufficiali, generale Comandante – o portati alla morte in mare, o deportati in Germania. E ho attribuito un significato speciale al ricordo di quella tragedia, successiva all'8 settembre 1943, che resta la più terribile espressione della rabbia e della ferocia nazista dinanzi alla volontà di riscatto nazionale degli italiani costretti a una innaturale e servile alleanza. Un significato speciale, dicevo, nel senso dell'impegno a cogliere e porre in primo piano una componente della Resistenza che fino a tempi recenti non è stata abbastanza valorizzata. Parlo del contributo dei militari.

Sappiamo tutti quale apporto essenziale venne dalle formazioni partigiane, nelle montagne e nelle città, e da molteplici forme di solidarietà popolare, che si espresse tra l'altro nell'appoggio spontaneo ai giovani che si rifiutavano di subire la chiamata alle armi con la repubblica di Salò, agli ebrei che cercavano di sfuggire a un destino di morte, e anche a molti militari alleati fuggiti dai campi di prigionia che spesso si univano alle unità dei combattenti della libertà.

Ma molto importante fu il concorso dei militari, chiamati a repentine, durissime prove all'indomani dell'armistizio, degli ufficiali e dei soldati che si unirono ai partigiani rafforzandone la capacità di combattimento e infine delle nuove forze armate che si raccolsero nel Corpo Italiano di Liberazione. E grande significato ebbe anche la resistenza di centinaia di migliaia di militari italiani internati in Germania nei campi di concentramento, che respinsero, in schiacciante maggioranza, l'invito a tornare in Italia aderendo al regime repubblicano.

A quest'ultima esperienza dedicò un bel libro di memoria storica con il titolo "L'altra resistenza", un testimone e analista

d'eccezione, Alessandro Natta; e mi piace ricordare che presentai proprio io quel libro qui a Genova dieci anni orsono. Le ragioni, le molle della ribellione e della lotta di tanti nostri militari vanno ricercate senza retorica, se non in una coscienza politica già pienamente maturata, piuttosto nel senso dell'onore e della dignità nazionale e personale, e in un impulso di solidarietà umana e di corpo tra gli appartenenti a reparti militari sottoposti a dure prove comuni.

Più in generale, ci fu solo nel tempo una saldatura tra i giovani e i giovanissimi che ingrossarono le fila della Resistenza e il patrimonio ideale e politico degli uomini dell'antifascismo.

Fu decisiva, e abbracciò tutti, la riscoperta, la riconquista di un senso sicuro della patria. La descrisse così una scrittrice sensibile come Natalia Ginzburg:

"Le parole patria e Italia ci apparvero d'un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite e pensate per la prima volta. Eravamo lì per difendere la patria, le strade e le piazze delle nostre città, i nostri cari e la nostra infanzia, e tutta la gente che passava".

In quella guerra patriottica, e nella difesa dell'Italia anche nelle sue strutture materiali e nelle sue possibilità di futuro, si univano naturalmente partigiani e militari fedeli ai loro doveri nazionali.

Ho di recente preso visione degli atti del Convegno internazionale promosso lo scorso anno dall'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. In quel Convegno si sono ricostruite le vicende del salvataggio del porto di Genova e di altri scali mediterranei ad opera delle formazioni partigiane. Non c'è bisogno di ricordare come la sera del 25 aprile 1945, a conclusione dell'incontro svoltosi sotto gli auspici del Cardinale Arcivescovo e nella sua ospitale abitazione, il generale Meinhold avesse firmato la resa tedesca nelle mani dei rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale, presieduto da Remo Scappini. Fu quello un fatto senza eguali, che rimane un grande segno di distinzione e di onore per la Resistenza genovese. "Per la prima volta nella storia di questa guerra" – si lesse nell'appello del CLN per la Liguria – "un corpo d'esercito si è arreso dinanzi a un popolo". Parole restate sempre care, come ci hanno infine detto anche le sue Memorie, a un protagonista dell'insurrezione di Genova, Paolo Emilio Taviani, eminente personalità politica e di governo, che per decenni continuò a testimoniare la pluralità delle ispirazioni ideali della Resistenza.

Tuttavia, anche dopo la firma della resa da parte del generale Meinhold, permaneva il rischio del piano di distruzione dei porti di Genova, Trieste e Fiume, il cosiddetto "piano Z" da tempo predisposto dai Comandi tedeschi. Poi, anche l'ufficiale nazista più determinato a far saltare il porto di Genova fu costretto ad arrendersi ai partigiani. Quel che mi preme mettere in luce è l'impegno – documentato nello stesso Convegno del vostro Istituto – dei rappresentanti della Marina militare italiana presso l'organizzazione partigiana, il più importante dei quali, il capitano di

fregata Kulczycki già comandante in seconda a bordo della corazzata Cavour, aveva dato vita a un organismo, il Vai, che riuniva tutte le forze patriottiche a carattere militare e apolitico, cadendo poi, a Genova, nella mani delle SS e venendo fucilato nel campo di Fossoli. Il nome di questi nostri eroici militari è segnato nell'Albo d'oro della Resistenza.

Ricordarli, rendere loro onore, è essenziale per rappresentare la Resistenza nella sua interezza, nell'insieme delle sue componenti, nella ricchezza delle adesioni e partecipazioni che ne garantirono il successo.

Questi sono fatti, non retorica, non mito. Vedete, c'è stato in tempi recenti un gran parlare dell'esigenza di "smitizzare" la Resistenza. Ora, è giusto – proprio per rendere più credibile la valorizzazione della Resistenza – non tacere i suoi limiti, sia o no accettabile che la si presenti come realtà ed esperienza "minoritaria"; ma bisogna ben distinguere quel che è cresciuto come "mito" sulla base di un'analisi oggettiva, al di là della grande onda emotiva della liberazione, e quello che è stato tutt'altro. E a questo proposito vorrei dire che in realtà c'è stato solo un mito privo di fondamento storico reale e usato in modo fuorviante e nefasto: quello della cosiddetta "Resistenza tradita", che è servito ad avvalorare posizioni ideologiche e strategie pseudo-rivoluzionarie di rifiuto e rottura dell'ordine democratico-costituzionale scaturito proprio dai valori e dall'impulso della Resistenza.

All'inizio dello scorso decennio, è apparso un saggio storico di non comune impegno e profondità, dovuto a Claudio Pavone, nel quale si sono messi in evidenza i diversi volti della Resistenza, e in particolare, accanto a quello di una guerra patriottica, quello di una "guerra

civile". Tale profilo è stato a lungo negato, o considerato con ostilità e reticenza, da parte delle correnti antifasciste. Ma se ne può dare – Pavone lo ha dimostrato – un'analisi ponderata, che non significhi in alcun modo "confondere le due parti in lotta, appiattirle sotto un comune giudizio di condanna o di assoluzione". E questo vale anche per i fenomeni di violenza che caratterizzarono in tutto il suo corso la guerra anti-partigiana e da cui non fu indenne la Resistenza, specie alla vigilia e all'indomani della Liberazione. Le ombre della Resistenza non vanno occultate, ma guai a indulgere a false equiparazioni e banali generalizzazioni; anche se a nessun caduto, e ai famigliari che ne hanno sofferto la perdita, si può negare rispetto: un rispetto naturalmente maturato, col tempo, sul piano umano. Insomma, è possibile e necessario raccontare la Resistenza, coltivarne la storia, senza sottacere nulla, "smitizzare" quel che c'è da "smitizzare" ma tenendo fermo un limite invalicabile rispetto a qualsiasi forma di denigrazione o svalutazione di quel moto di riscossa e riscatto nazionale cui dobbiamo la riconquista anche per forza nostra dell'indipendenza, dignità e libertà della Nazione italiana.

E a cui dobbiamo anche il contesto di rispetto della nostra sovranità entro il quale fu elaborata la Costituzione repubblicana. Si guardi alla sorte che toccò ai due paesi che rimasero fino alla sconfitta totale coinvolti nella guerra voluta da Hitler, nell'alleanza guidata dalla Germania nazista. Il percorso di definizione di nuovi assetti istituzionali e costituzionali in Germania fu pesantemente condizionato dalla divisione del paese in due zone di occupazione e di influenza. Quel percorso fu affidato, nella zona occidentale, dai governatori militari delle potenze occu-



panti ai governi dei Länder, e la nuova “Legge fondamentale” fu approvata da un ristretto e provvisorio Consiglio Parlamentare solo nel maggio del 1949. In Giappone, la revisione costituzionale ebbe per base un progetto ispirato dal generale americano MacArthur, del quale prese addirittura il nome.

In Italia, il progetto di nuova Costituzione democratica venne invece elaborato dall'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale, fu discusso in piena libertà e autonomia di pensiero e approvato a stragrande maggioranza il 22 dicembre 1947. È difficile immaginare quale sarebbe stato il percorso, se l'Italia non avesse trovato in sé la forza per affrancarsi dall'alleanza con la Germania nazista e per prendere il suo posto, grazie al contributo delle sue nuove Forze Armate e della Resistenza, come co-belligerante nell'alleanza antifascista accanto alle formazioni occidentali che combatterono duramente per liberare il nostro paese.

Le idealità e le aspirazioni dei nostri combattenti per la libertà poterono così tradursi in un essenziale quadro di riferimento per l'elaborazione della Carta costituzionale nell'Italia divenuta Repubblica per volontà di popolo.

Quelle aspirazioni appaiono pienamente recepite nella limpida sintesi dei “Principi fondamentali” della Costituzione repubblicana e nell'insieme dei suoi indirizzi e precetti. Ricordiamo i primi dodici articoli della Carta. Diritti inviolabili dell'uomo e doveri inderogabili di solidarietà; uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, senza distinzione di



sesso, di razza, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana; diritto al lavoro; unità e indivisibilità della Repubblica; ripudio della guerra e impegno a promuovere e favorire le organizzazioni internazionali che mirano ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni – ebbene, non è precisamente questa l'Italia libera, più giusta, aperta al mondo, che i combattenti per la Resistenza sognavano? Sì, possiamo con buoni motivi dire che il messaggio, l'eredità spirituale e morale della Resistenza, vive nella Costituzione: in quella Costituzione in cui possono ben riconoscersi anche quanti vissero diversamente gli anni 1943-45, quanti ne hanno una diversa memoria per esperienza personale o per giudizi acquisiti. La Carta costituzionale – di cui stiamo celebrando il sessantesimo anniversario – costituisce infatti la base del nostro vivere comune e della nostra rinnovata identità nazionale. “Nessuna delle forze politiche oggi in campo” – desidero ribadire quel che ho detto dinanzi al Parlamento – può rivendi-

carne in esclusiva l'eredità”. È un patrimonio che appartiene a tutti e vincola tutti.

Naturalmente, la Costituzione poteva solo offrire la trama della nuova Italia sperata e invocata a mano a mano che progrediva la guerra di Liberazione, e all'indomani della sua conclusione. Non ne nascevano già definiti nella loro concretezza la società e lo Stato corrispondenti al dettato costituzionale. Dare attuazione a quei principi ha richiesto e richiede un impegno civile, culturale e politico, che non si dà una volta per tutte, che va sempre rinnovato e fatto rivivere, con l'apporto essenziale delle nuove generazioni. Impegno ed apporto, che possono essere sollecitati dal sempre più significativo collocarsi della nostra Carta e del nostro patrimonio costituzionale nel grande quadro del processo di costruzione dell'Europa unita.

Contano nella nostra Carta – a sessant'anni dalla sua entrata in vigore – non solo i principi, i diritti e i doveri, ma le istituzioni. Queste sono certamente perfettibili e riformabili rispetto al disegno che ne fu definito nel 1946-47, ma esse costituiscono, nell'essenziale, pilastri insostituibili dello Stato di diritto e della democrazia repubblicana: il Parlamento, in cui si esprime la sovranità popola-

re; le Regioni e gli enti locali; la magistratura come ordine autonomo e indipendente; gli istituti di garanzia costituzionale. Alla vitalità di queste istituzioni è ugualmente affidato il retaggio della Resistenza, la trasmissione della drammatica esperienza vissuta dall'Italia fino alla piena liberazione dal fascismo e dall'oppressione straniera.

Penso a quel che disse, sul ruolo delle istituzioni, un grande costruttore dell'Europa unita Jean Monnet, rivolgendosi nel lontano 1952 all'Assemblea della appena nata Comunità del carbone e dell'acciaio:

“Gli avvenimenti tragici che noi abbiamo vissuto” – Monnet si riferiva, evidentemente, alla seconda guerra mondiale da pochi anni conclusasi – “ci hanno forse reso più saggi. Ma gli uomini passano, altri verranno e prenderanno il nostro posto. Quel che potremo lasciar loro non sarà la nostra esperienza personale che sparirà con noi; quel che possiamo lasciar loro sono delle istituzioni. La vita delle istituzioni è più lunga di quella degli uomini, e le istituzioni possono così, se sono ben costruite, accumulare e trasmettere la saggezza delle generazioni che si succedono”.

In questo spirito celebriamo oggi congiuntamente l'anniversario del 25 aprile e quello della Costituzione e delle istituzioni repubblicane, cui va il rispetto non formale ma effettivo e coerente degli italiani di ogni parte politica per garantire un degno avvenire democratico al nostro paese. Viva la Resistenza, viva la Costituzione, viva l'Italia”. ●

# GLI IMI CONTRO OGNI REVISIONISMO

## LA LORO STORIA, PRIMO ATTO DELLA RESISTENZA, NON SI TOCCA

di Ettore Zocaro



L'arrivo (anzi il ritorno) del governo di destra dopo le elezioni del 13-14 aprile non promette niente di buono. Ad essere ancor più pessimisti c'è da dire che la situazione che si profila è pessima. Non per la natura del governo, che ha anche i suoi buoni motivi, ma per gli elementi che ingloba, distanti dalle lotte per la liberazione e l'antifascismo. Non si tratta di pregiudizio a tutti i costi bensì di una condizione che diversi politici non hanno mancato di manifestare durante la campagna elettorale. Si profila, dunque, stando ad alcune dichiarazioni programmatiche di intenti distruttivi, cioè la revisione dei libri scolastici in cui si parla della Resistenza al fascismo allo scopo di rivalutare episodi sottaciuti o amputati della guerra civile fra italiani, secondo quanto si è svolto fra il 1943 e il '45, ma anche quanto di aspro fra le parti avverse si è avuto nei primi anni del dopoguerra. Stando così le cose si va incontro a un futuro che accrescerà ulteriormente le contraddizioni di quel periodo storico, non poco confuso. Gli italiani hanno votato la destra forse non calcolando le conseguenze che potrebbero riemergere da una visione controversa che ha diviso e continua a dividere la nostra coscienza politica e civile. Il revisionismo annunciato, che non sappiamo se sarà veramente effettuato, peserà soprattutto su coloro che hanno combattuto il fascismo e su quanti si sono sacrificati nelle lotte che ne sono derivate. Non si può far finta di niente come se il riaffiorare di certe inquietudini fossero cose da archiviare rapidamente, una cancellazione per non ancora chiari obiettivi strumentali senza tener conto che si tratta di materia pericolosa che viene dal profondo, da tempi ormai lontani ma che tuttavia ha ancora la capacità di restare valida, non bisognosa di versioni opposte. I segnali che arrivano in questo momento si aggiungono

alle tante delusioni già patite da coloro che ne sono stati protagonisti. La Resistenza che viene rimessa in discussione non fa certamente bene, nessuno ha falsato le carte per vincere chissà che cosa. E' triste, ed aberrante al tempo stesso, che se ne parli in questi termini, e che avvenga in un momento in cui c'è il cambio di un governo, ma tant'è. In gioco sono valori ai quali si è creduto sul serio e con slancio, sperando che una nuova era cominciasse, così come si andava prospettando all'ombra dei cannoni. In prima fila, nel sostenerli, vi sono trovati gli internati italiani in Germania che nell'autunno del 1943, prelevati a forza dalle zone di operazione, furono all'avanguardia nell'aprire la vicenda resistenziale. Infatti dissero per primi un No secco ai tedeschi che volevano a tutti i costi il loro arruolamento per mandarli a combattere nelle file della Repubblica di Salò che nel frattempo si era costituita in Italia. Fu il segnale da cui partì una riscossa convinta, decisa, irrevocabile, non solo contro i nazisti invasori del nostro territorio ma anche contro il fascismo che a lungo aveva condizionato la nostra esistenza. Da questo punto di vista si è trattato di un dato inequivocabile, e pertanto, per quanto riguarda questo aspetto, non si



vede cosa ci sia da revisionare. La diffusa "indifferenza" in Italia di cui hanno sofferto gli ex IMI al loro ritorno in patria non ha tenuto conto di questo fondamentale episodio, che fu determinante per il corso del conflitto, ma poi si è ignorato tutto il resto, le drammatiche vicende di una prigionia inesorabile e feroce per molti versi. Quanti per circa due anni sono rimasti rinchiusi negli Stalag, fra i fili spinati circondati dalle SS, avrebbero certamente dovuto aspettarsi una maggiore comprensione, oltre che, nel dopoguerra, un'assistenza materiale di cui non hanno per niente goduto. L'affronto indubbiamente è stato grande, si è fatto ancora di più sentire con il passare degli anni, figuriamoci come si farà sentire con il futuro negazionista che si annuncia con l'opinione pubblica nazionale sempre più distante e impreparata al problema. Il passato conta sempre meno, la memoria è come messa in cantina a marcire. L'8 settembre è stato un vero e proprio spartiacque nel popolo italiano, diviso a metà, una parte di qua e una parte di là, non una fase passeggera perchè la divisione è rimasta e minaccia sempre più di acuirsi. I ventenni di allora che indossavano il grigioverde furono molto responsabili, intuirono il corso degli eventi con prontezza e intelligenza, presero una decisione che avrebbe segnato la loro vita. Non bisogna dimenticare che andavano incontro a un destino terribile: restando nei lager dove erano stati deportati sarebbero stati prima o poi carne da macello. I tedeschi, del resto, li avevano avvertiti: "con il vostro rifiuto a non arruolarvi fra le file della Repubblica di Salò - avvertirono - non rivedrete mai più le vostre famiglie, per anni resterete a lavorare alla ricostruzione delle nostre città ferite dai bombardamenti, vi terremo per sempre costretti ai lavori forzati. Un messaggio molto

chiaro, minaccioso, sinistro, che dava brividi solo a sentirlo pronunciare nella piana del campo di Witzendorf, presso Hannover dove i deportati, man mano che arrivavano dalla Grecia, dalla Jugoslavia, dalla Francia, venivano ammassati. L'invito, più volte ripetuto, era di ripensarci, Ma non ci fu niente da fare: il No venne ribadito ancor più secco da quasi tutti (salvo piccole frange che si illudevano di fuggire al momento opportuno, non appena messo piede in Italia). Scelta, insomma, consapevole, di una massa di centinaia e centinaia di migliaia di soldati che in questo modo si ribellava alla guerra voluta dal fascismo e al suo sconvolgente e assurdo andamento. Sarebbe stato impossibile allora immaginare qualsiasi tipo di ritorno in patria, si pensava che non sarebbe mai avvenuto, ormai si era consegnati a una situazione senza via d'uscita. Anche se sconfitta la Germania ci avrebbe comunque fatto pagare il conto in qualche modo, e difatti ce lo ha fatto pagare largamente con crudeltà varie poiché considerati traditori, un conto fatto di decimazioni per fame, malattie, perentorie eliminazioni, incessanti bombardamenti aerei a cui si era sottoposti per disprezzo senza alcuna protezione. Il nostro popolo è stato duramente segnato da questa vicenda, oltre ottocentomila i rinchiusi nelle baracche sgangherate

del Terzo Reich, una massa enorme resa immobile e avvinghiata su se stessa. Negarne dopo tanto tempo la consistenza e il ruolo avuto sarebbe un grave errore storico. Derubricarne il significato e la funzione sarebbe del tutto ingeneroso, insopportabile, una umiliazione senza precedenti, la depressione per una intera generazione. Proprio pochi giorni fa un importante giornale come il "Corriere della Sera", cogliendo la questione con intelligente sensibilità, ha invocato una visione allargata dei fatti, e ha denunciato la visione oscurata che è stata messa in atto per far largo ad altre storie dell'universo concentrazionario, importanti, tremende anch'esse ma non esclusive. Ne ha parlato l'autorevole editorialista Galli Della Loggia che non ha avuto difficoltà nel riconoscere che "la memoria è rimasta imbrigliata da fatti che hanno finito con l'inghiottire l'antifascismo". Non gli si può non dare ragione, finalmente qualcuno ha parlato chiaro, così come non si può non dare ragione a Giovanni De Luna che sul quotidiano "La Stampa" dice che per condannare il fascismo non basta ricordare soltanto l'infamia delle leggi razziali del 1938: c'è molto altro di grave se si considerano i tanti limiti imposti alla libertà. Il pericolo per la storiografia è il segno dell'incompletezza, il rischio di non considerare l'intero quadro nelle sue diverse

angolazioni, nei suoi tanti momenti chiave. La parte avuta dall'IMI è una di quelle cose che attestano l'incompletezza, rimasta in gran parte fuori, quasi mai valutata nel suo giusto peso. Il che procura disagio, sofferenza. Oggi per fortuna se ne torna a parlare come una faccenda a torto trascurata che merita di essere riaperta. Ne è una prova, tra l'altro, un articolo su "La Repubblica" intitolato "Gli schiavi di Hitler". Essi non sono altro che i prigionieri italiani catalogati in schedari da poco emersi in una cittadina dell'Assia in cui si attestano come migliaia di deportati erano costretti a lavorare, spesso fino alla morte, nelle grandi aziende tedesche, un caso non isolato perché altri documenti dello stesso tipo sono nel frattempo venuti alla luce con dati ancor più pesanti. La Resistenza italiana è cominciata da lì, in modo inoppugnabile, lassù nella terra tedesca, fra le brune della Foresta Nera e le plumbee fabbriche della città di Stettino, oggi polacca. Una Resistenza che si fa fatica a riconoscere, ma che è un dato di fatto, un momento della guerra sul quale occorrerebbe riflettere a lungo. Parlare oggi di revisione in questo caso è un'assurdità, una pretesto tirato fuori per secondi fini, vuol dire negare una realtà pagata con il sangue, la quale, purtroppo, dopo oltre mezzo secolo, è ancora in attesa del riconoscimento che merita. ●



## I RAGAZZI DI SALÒ

di Claudio Sommaruga

Da più di 60 anni fascisti e antifascisti parlano e sparano a torto o a ragione dei "ragazzi di Salò" con cognizione o non, spesso con confusioni, superficialità e generalizzazioni che meritano chiarezza.

Succubi dei tedeschi, questi ragazzi (15-25 anni o poco più) erano gli avversari accaniti dei partigiani e badogliani nelle laceranti guerre di liberazione dai tedeschi.

L'ex presidente della Camera dei deputati Luciano Violante nel 1996 invitò a comprenderli e li ha rievocati, lo scorso 25 aprile, con l'ennesimo invito retorico alla rappacificazione. Ma per rappacificarsi bisogna ricordare e perdonare e per perdonare ci vogliono dei pentiti che riconoscano le colpe e

nella fattispecie ne ho identificati ben pochi nei repubblicani di ieri e nei loro simpatizzanti di oggi.

Non entro nel merito di un giudizio etico e storico sui "ragazzi di Salò", che nel mio caso sarebbe di parte come ex IMI e deportato, né mi inserisco nei soliti dialoghi retorici: rappacificazione sì o no tra protagonisti per lo più deceduti, "i morti sono uguali... ma erano diversi da vivi...", colpo di spugna o ricordare, perdonare senza pentiti, tutti uguali vincitori e vinti di due patrie diverse, ecc. Mi limiterò a un arido approfondimento su chi erano e quanti erano i "ragazzi di Salò" e le loro varie radici per aiutare una discussione politica che non sembra esaurirsi ma anzi rinvigorirsi.

Ma chi erano e quanti erano i “ragazzi di Salò” e quali le loro origini?

Erano per lo più i giovani militari e militarizzati della RSI, cioè degli ex “giovani fascisti/MVSN/CC.NN.” ed ex militari disertori del Regio Esercito legalitario e optanti per la RSI. In tutto e arrotondando le cifre (da prendere come ordini di grandezza), 550.000 militari e militarizzati dei quali 115.000 optanti per la RSI alla cattura e nei Lager, 265.000 volontari e coscritti arruolati nelle quattro “*Divisioni Graziani*” (50.000 uomini) e nelle altre forze armate della RSI (marina, aviazione, X MAS...), 150.000 coerenti ex MVSN/CC.NN. arruolati della “*Guardia Nazionale Repubblicana*” (GNR), circa 20.000 legionari delle SS italiane e non contando 17.000 ex IMI optanti all'estero nelle Waffen SS allogene e 61.000 nei battaglioni di lavoratori ausiliari della Whermacht.

Non si sono inclusi invece i civili della RSI: per lo più anziani. Operai e contadini con forse un milione di familiari e simpatizzanti dei repubblicani e 17 milioni di agnostici e attendisti dei liberatori ma per buona parte simpatizzanti in segreto della Resistenza; fra questi vanno stimati almeno 10 milioni di congiunti e amici dei 600.000 IMI finali, 45.000 deportati politici e ebrei nei lager e 350.000 partigiani, patrioti e loro collaboratori e 57.000 combattenti del CIL.

Per scrupolo e per non fare d'ogni erba un fascio è bene sottolineare che i cosiddetti “*ragazzi di Salò*” erano in verità di tre tipi eticamente ben differenziabili: volontari, obbligati e fasulli.

1) VOLONTARI (d.o.c., ideologici): fanatici o coerenti, in buona fede o opportunisti, con un concetto retorico imperialista di patria aggressiva ereditato dal ventennio fascista e dai nazisti; erano per lo più figli di irriducibili fascisti ai quali risalgono in primis le responsabilità delle scelte volontarie o guidate dei loro figli; nonché o militari optanti alla cattura per coerenza (ex CC.NN. fascisti nostalgici o fedeli all'alleanza tedesca) o opportunismo (“*tutti a casa*”).

Ma anche noi IMI (da 716.000 nel '43 a 613.000 nel '45) soldati del Regio Esercito allevati dalla stessa scuola fascista, abbiamo reiterata per due anni la scelta opposta di una patria libera e democratica, una scelta continua, sofferta ma spontanea, individuale, plateale, antifascista.

Molti “*ragazzi di Salò*”, fiancheggiatori dei nazisti, si macchiarono di crimini efferati sia con le armi che con rastrellamenti e delazioni e oggi rinascono nei pochi irriducibili nostalgici neofascisti della destra.

2) OBBLIGATI (di fatto, non ideologici): 90.000 soldati disertori del R. Esercito optanti alla cattura per coerenza (ex CC.NN...) opportunismo, voglia di casa e timore, sfuggiti ai rastrellamenti tedeschi e reclutati col “*bando Graziani*”. Gli sbandati rastrellati dai tedeschi furono internati come IMI nei lager.

Dei 180.000 coscritti previsti della “*leva Graziani*” che prevedeva la fucilazione dei renitenti e disertori o 10 anni di carcere e comunque rappresaglie sui familiari, se ne

presentarono solo 87.000, per lo più non per ideologia ma per paura delle sanzioni. Ma 10.000 coscritti disertarono nei primi giorni aggiungendosi ai 93.000 renitenti precedentemente imboscati o espatriati in Svizzera o aggregati ai partigiani in montagna e ai gapisti in pianura. Una curiosità: Mussolini vietò l'iscrizione al Fascio Repubblicano agli optanti nelle SS non considerandoli più italiani come gli altoatesini optanti per il Reich!

3) FASULLI equivocati dalle propagande fasciste e antifasciste: oggi ignorati da tutti (istituzioni, gente, media e storici) paradossalmente etichettati in dispregio “*badogliani*” dai repubblicani e “*repubblichini*” dai badogliani, partigiani e Alleati, in realtà né carne né pesce, non coscritti di Badoglio (data la giovane età) ma ritardatari di tre mesi della “*leva Graziani*”! Erano almeno 3.000 e comunque meno di 5.000 “*deportati in patria*”, riuniti in almeno tre “*battaglioni di disciplina*” del Genio della RSI ma sotto controllo tedesco. Tre di questi “*badogliani ad honorem*” li ho incontrati nelle mie ricerche.

La loro storia è incredibile e paradossalmente sfuggita all'indagine storica. Ritenuti indegni di fregiarsi dei “*gladi*” repubblicani, armati non di moschetto ma di picco e pala, vestiti in dispregio con divise badogliane e fregiati con le “*stellette*” (sic!) per lo più proibite agli IMI nei Lager. Alcuni reparti di questi ragazzi chiesero addirittura coraggiosamente le stellette e furono esauditi (sic!)! Nella primavera del '44 inquadrati in battaglioni di lavoratori del genio della RSI ma sotto comando di un maresciallo tedesco e di sottotenenti repubblicani, vennero dapprima impiegati in Italia centrale nelle retrovie del fronte a ripristinare ferrovie e difese. Poi furono deportati al servizio della Whermacht in Germania di fatto prigionieri-lavoratori ma rigorosamente separati dagli IMI e dai battaglioni (*Baubtl*) di prigionieri-lavoratori IMI/KGF ex resistenti con le armi catturate nell'autunno 1943. Alla fine del '44 a molti di loro fu offerto il riscatto col miraggio di mangiare e di limitate libertà, non più prigionieri ma sempre lavoratori militarizzati della RSI fregiati coi “*gladi*” repubblicani. Diversi aderirono conservando però in tasca le stellette con le quali rimpatriarono confusi agli IMI.

Ma le loro disavventure non finirono qui: al loro rimpatrio furono accomunati ai “*ragazzi di Salò*”, molti in campi di concentramento e molti trattenuti a un nuovo servizio militare sotto la monarchia/repubblica italiana non avendo effettuato sotto la repubblica fascista l'addestramento alle armi!

Confusi a torto coi “*ragazzi di Salò*”, “*repubblichini badogliani*”. Autodefinitisi “*deportati in patria*” e “*sottosoldati*”, ignorati dagli storici, politici e associazioni di reduci e della resistenza come non fossero mai esistiti.

Anche questo è successo: non tutti i cosiddetti “*ragazzi di Salò*” erano di fatto “*ragazzi di Salò*”. ●



# MANIFESTAZIONI NAZIONALI NEL 60° DELLA COSTITUZIONE DELL'ANRP (1948-2008)

In occasione del 60° anniversario della costituzione dell'ANRP (1948-2008), si è ritenuto, anche a seguito delle molte sollecitazioni, di promuovere una serie di manifestazioni a livello nazionale, al fine di testimoniare l'impegno morale e socio-culturale svolto dall'Associazione in questo lungo arco di tempo. Non è nostra intenzione elencare le principali attività svolte dall'ANRP negli anni, perché ciò potrebbe far pensare alla semplice stesura di un bilancio per trarne motivo di compiacimento. In parte, effettivamente lo sarebbe, ma in realtà si vuole rappresentare qualcosa di molto più impegnativo, quasi un'indicazione programmatica per il futuro. Un futuro in funzione del quale si sta abbozzando felicemente, proprio in questi ultimi anni, l'idea di un radicale rinnovamento di contenuti e di metodi nella vita e nelle prospettive dell'Associazione. Siamo in presenza di una autentica "svolta". Il dibattito che animerà quest'anno di manifestazioni celebrative è improntato sul tema: "l'ANRP verso il futuro: da Associazione a Fondazione" con o senza il punto interrogativo (?). Nello sforzo di comprendere l'evoluzione dei tempi, ci si è proposti di reinterpretare il ruolo dell'Associazione, ritenendo che non potesse essere confinato nel culto, fine a se stesso, di un "reducismo" nostalgico che esaurisse la sua presenza nel rito delle ricorrenze celebrative, cosa che non incide in alcun modo sulla società e che, in particolare non ha presa alcuna sulle nuove generazioni.

Ritorniamo in questi giorni con la memoria, quasi in una sorta di pellegrinaggio spirituale, dal quale, non lo nascondiamo, usciamo rafforzati, all'impegno democratico che spinse i fondatori dell'ANRP ad associarsi sessant'anni or sono. Ricordiamo la spontaneità con cui in molti, anzi moltissimi, si ritrovarono a Roma, provenienti da luoghi e da esperienze diver-



se, a coincidere in una straordinaria unità d'azione, di volontà, di ideali. Ed è soprattutto questo che ancora oggi anima la nostra convinzione di avere scelta la via giusta "allora" e di essere nel giusto "oggi", quando perpetuiamo il ricordo di quei tempi e quando cerchiamo di perseguire, ognuno secondo coerenti e responsabili scelte, i nostri obiettivi di fondo.

L'ANRP è consapevole dell'alta responsabilità morale e civile del suo ruolo, a memoria di tutti quei reduci che, a volte fino al sacrificio personale, si batterono per contribuire alla causa della libertà, e che vollero affermare la dignità della persona di fronte alla violenza e alla sopraffazione. Per loro merito oggi viviamo, non immemori, in un clima di libertà e di pace, prefigurato sessant'anni or sono in trepidante speranza. Come a loro "ieri", così a noi "oggi", in una società caratterizzata da problemi e da gravi contraddizioni, spetta il compito di proseguire sulla via democratica.

La libertà, il progresso, la pace, la democrazia, la sicurezza sono beni che si conquistano e si difendono giorno per giorno. Questo dicevano e questo diciamo in nome di quelle "testimonianze" di vita, alle nuove generazioni.

Non deve sembrare anacronistico ed esagerato il nostro non voler tradire gli ideali che ci fecero riunire sessant'anni or sono, anche se tante e sottili sono le tentazioni a cui siamo soggetti: il trasformismo politico, per cui ciò che importa è stare dalla parte del vincitore; il personalismo, per cui non l'uomo serve ad un'idea, ma ci si serve dell'idea per il proprio tornaconto e i propri desideri di potere; il tatticismo esagerato, per cui la forma vale più della sostanza e sull'altare degli accomodamenti si sacrificano le proprie idee; la prepotenza come metodo di vita, per cui chi comanda agisce non come colui che deve essere al servizio del prossimo, ma per avere ragione, anche se non la si ha; il materialismo, per cui si tende a sopprimere i veri valori dell'uomo, o quanto meno, a sovvertirne l'ordine; l'ipocrisia che ci porta all'incoerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa; l'egoismo che ci fa dimenticare il comune destino degli uomini e che ci fa dormire tranquilli nelle nostre case, mentre a poca distanza da noi c'è chi non dorme, perché soffre o ha fame.

Il Paese, durante questi sessant'anni, ha vissuto il suo più lungo periodo di pace, di democrazia, e di progresso e noi dell'ANRP siamo orgogliosi di essere stati interpreti e compartecipi realizzatori di tali valori, che sono così diventati parte della nostra tradizione. A questa consapevolmente ci richiamiamo, per proseguire insieme ai giovani, anzi affidando a loro il "testimone" per il cammino dell'Italia di domani.

Per fronteggiare le sfide dei tempi che stiamo vivendo, bisogna però cercare una linea nuova, trovare una diversa collocazione che consenta all'ANRP di acquisire rilevanza sociale, aggiornando e ravvivando il proprio impegno e costruendo un proprio spazio sul piano culturale. In sostanza, l'ANRP deve far sentire la sua voce, affrontando con determinazione e coraggio i

grandi temi di una vicenda storica che ha visto gli appartenenti all'Associazione vittime e protagonisti a un tempo. Per riuscire nell'intento, il "messaggio" e la "testimonianza" devono superare i limiti della revocazione retorica, confinata nell'ambito delle scadenze commemorative, per diventare occasione di approfondimento sulle ragioni della crisi odierna, di cui tanto si parla e di richiamo a principi e valori che – per i reduci appunto – sono stati regola di vita in situazioni altamente drammatiche.

L'ANRP, oggi presente in tutte le regioni italiane, inquadrando schiere di ancora validi dirigenti – sia pure via via decrescenti nel numero – può continuare a fornire un apporto rilevante in settori di alta valenza sociale, quali il rafforzamento del "senso dello Stato" e l'affermazione della stessa "cultura della legalità". Questi i motivi profondi delle manifestazioni, degli incontri e delle attività, che di volta in volta l'ANRP propone, con l'intento di concorrere, ancora una volta, allo sviluppo e alla crescita morale e sociale della Nazione ed a partecipare attivamente all'affermazione di un'Italia democratica in cui, nel rispetto delle leggi e delle istituzioni, tutti i cittadini possano collaborare al bene della collettività nazionale.

La linea di tendenza è stata già tracciata e molti ne sono gli esempi concreti: dal sodalizio con l'Università

per convegni di studio, master e corsi di aggiornamento, agli incontri dei veterani con studenti e docenti; dalle mostre d'arte, ai concerti e ai recital sul tema della memoria. Il patrimonio editoriale dell'ANRP, dai saggi di interesse prettamente storiografico, alle riviste periodiche, di cui ricordiamo il nuovo trimestrale "le porte della memoria", è sempre più aggiornato e ricco di nuove pubblicazioni, apprezzate sia dagli "addetti ai lavori", sia da un più vasto pubblico di lettori.

L'ANRP accoglie, rielabora in chiave critica e propositiva le testimonianze e lo fa con antichi e nuovi strumenti e attraverso le più diverse forme della comunicazione, per essere più vicina alle persone e renderle partecipi di quella vicenda di cui ancora i libri di scuola non parlano.

L'ANRP sente il dovere di trasmettere la memoria storica a tutti coloro che vogliono sapere e che hanno il diritto di sapere. Pertanto, in occasione del 60° anniversario della sua costituzione, l'Associazione ha voluto mettere in campo una vasta gamma di iniziative educative e di studio, momenti di ricerca e di confronto, convegni e pubblicazioni. Ma ha voluto farlo anche con le nobili discipline di sempre, come la musica, l'arte, la poesia e con quant'altro possa contribuire a generare una sensibilità nuova e a trasmettere, attraverso la conoscenza e la comprensione di una importante pagina di

storia, i valori di pace di cui l'ANRP si è sempre fatta portatrice.

Questo è il percorso già avviato. D'ora in poi si tratta di consolidare i risultati ottenuti per portare avanti progetti di più ampia portata. Non è questione di ambizione. Come appartenenti all'ANRP sentiamo una pesante responsabilità morale sulle nostre spalle, ma noi siamo lieti di portarla e di poter concorrere all'impegno comune di un migliore avvenire.

Non ci troverà d'accordo chi cerca di speculare rinfocolando odi, risentimenti, rivincite. Sì, invece, alla nostra identità – nella verità storica – che consiste nel voler far germogliare il seme di libertà, di unione, di concordia, di perdono e di solidarietà che fu gettato, e che fu fecondato da uno spirito nuovo, affinché produca il frutto di una società nuova, più giusta, più solidale. Dobbiamo cercare un sistema di vita economica e socialmente sempre più equa ed avanzata, combattendo contro chiunque volesse garantirla al di fuori della libertà e della pace.

L'unità spirituale di questo lungo periodo, degli aderenti all'ANRP non significa non differenziarsi secondo le idee e la vocazione di ciascuno, ma onorare un silenzioso giuramento, cui non sarà mai lecito venire meno, ed impedire ad ogni costo che l'Italia possa rientrare nella spirale fatale di una dittatura, di qualsiasi colore essa sia. ●



# 8 SETTEMBRE 1943: SECONDO COSCIENZA

di Amalia D'Addio

Da questa data, fino all'8 settembre del 1944, il capitano Giacomo Brisca, deportato e internato nei lager nazisti, giorno dopo giorno, su fogli di un piccolo blocco notes, annota fatti, eventi, pensieri, sentimenti, con una scrittura minuscola, rapida, fitta, quasi si direbbe per non perdere il senso della propria identità in quel fluire del tempo che rischia di distruggere, cancellare la coscienza, sprofondarti nell'inferno dell'oblio.

Ora quel diario è diventato un libro.

Custodito dalla figlia per tanto tempo, è stato da lei stessa sottoposto all'attenzione dell'ANRP che ha subito compreso la preziosità documentaristica dello scritto. Ha

per tanto istituito un gruppo di studio composto dalla sociologa Barbara Bechelloni, dallo storico Nicola Palombaro e dall'esperta in scrittura diaristica Rosina Zucco, con il coordinamento di Enzo Orlanducci, segretario generale dell'Associazione. Dal lavoro di ricerca è nato, per l'appunto, il volume "Secondo coscienza- Il diario di Giacomo Brisca 1943-44", che è stato presentato il 12 marzo, alle ore 17,30, a Roma, presso della Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini".

È stata al di sopra delle aspettative la partecipazione del pubblico che, in risposta all'invito dello stesso presidente della Biblioteca, Sergio Zavoli, ha gremito la Sala degli Atti Parlamentari. Molti i rappresentanti delle forze armate, del mondo accademico, della scuola, della cultura e della ricerca. Molti gli anziani reduci, ma molti, anzi moltissimi anche i giovani, la presenza dei quali sta via via aumentando in queste occasioni, grazie all'attività di sensibilizzazione sempre più capillare svolta dall'ANRP presso le università. In prima fila i familiari di Giacomo Brisca, figlio e nipoti. Seduta al tavolo dei relatori, la



figlia dell'autore, Lidia Brisca Menapace. A testimonianza dell'importanza dell'evento, Anna Maria Isastia, docente di storia contemporanea presso Sapienza, Università di Roma, e Presidente vicario dell'ANRP, ha letto i messaggi augurali inviati rispettivamente dal presidente del Senato, Franco Marini, e dal ministro della Difesa, Arturo Parisi, che per improrogabili impegni istituzionali non hanno potuto essere presenti, ma che hanno espresso un plauso per le iniziative dell'ANRP legate al recupero della memoria storica e riconoscimento per i valori di cui l'Associazione si fa portatrice. Dopo un'ampia introduzione sul tema

degli IMI, la prof.ssa Isastia, in qualità di coordinatrice della tavola rotonda, ha dato la parola ai vari relatori, ciascuno dei quali ha contribuito a contestualizzare sotto varie angolazioni la condizione degli internati, offrendo in tal modo ai presenti una più agevole chiave di lettura dell'esperienza personale di Giacomo Brisca, da considerarsi specchio di quella di tanti altri che come lui pagarono di persona la scelta di non collaborare con il nazi-fascismo.

Ha fatto seguito l'intervento di Maria Immacolata Maciotti, ordinaria di Sociologia presso Sapienza Università di Roma. Dopo aver sottolineato il valore dell'opera e il suo significato nel più ampio ambito della memoria individuale e collettiva, la Maciotti ha percorso le pagine del libro, soffermandosi a commentare il lavoro dei singoli autori. Il manoscritto ha destato subito grande interesse, perché non è facile trovare un diario dell'internamento scritto in tempo reale e quindi testimonianza immediata, in quanto non sottoposta ad alcuna manipolazione successiva. Alla lettura, rivelatasi particolarmente



ardua per le caratteristiche peculiari della grafia e per le vecchie pagine ingiallite e consumate dal tempo, è seguito il lavoro di trascrizione che ha permesso successivamente un'approfondita indagine sul piano socio-psicologico e storico. La professoressa ha espresso una positiva valutazione dell'accurato e approfondito lavoro svolto dagli autori e dell'ampio apparato critico e bibliografico che lo documenta. Ha soprattutto apprezzato la metodologia con cui è stata affrontata la lettura e la trascrizione del diario, un percorso didattico che potrebbe essere oggetto di una lezione sulla scrittura diaristica.

Interessante il punto di vista di Fabrizio Battistelli, docente anche lui di Sociologia presso Sapienza Università di Roma, che ha posto l'attenzione sulla particolare situazione in cui si venne a trovare l'esercito italiano dopo l'8 settembre '43, lo sbandamento causato dalla mancanza di direttive, il disorientamento dei militari che si trovarono improvvisamente a dover scegliere da quale parte stare. Proprio su quest'ultimo punto l'ottica di Battistelli induce a riflettere: ciascun soldato, allora, fece la sua scelta di combattente, obbedendo alle proprie convinzioni e ai propri ideali, sia chi, come Brisca, espresse reiteratamente il proprio "NO!" alla collaborazione con i tedeschi, sia chi invece optò per essa e chi, ancora, passò nelle file della Repubblica di Salò. Rispetto a quelle che sono state fino ad oggi certe posizioni, basate prevalentemente sulla dicotomia "resistenza/fascismo", il discorso di Battistelli ci è apparso di grande apertura perché sembra preludere ad una visione più oggettiva della storia e ad una maggiore serenità di giudizio.

Dopo gli interventi dei relatori, ha preso la parola Lidia Brisca Menapace, che ha catturato l'attenzione dei presenti, affascinandoli con il suo modo di parlare brioso ed arguto. Testimone della memoria paterna, ha raccontato episodi di vita familiare, rendendo meno astratta la figura dell'autore del diario e aprendo flash sul privato, con aneddoti risalenti al periodo della sua adolescenza. Intervallando il proprio racconto con colorite espressioni piemontesi, ha offerto numerosi spunti di riflessione su tematiche oggi molto vive: l'importanza della guida paterna nel trasmettere valori quali il rigoroso senso del dovere, la forza dei sentimenti come collante dei legami tra i familiari, lo spirito di sacrificio, l'amore per lo studio e per la cultura. Ha posto l'accento sullo spirito mazziniano del padre, che sentiva fortemente la necessità di superare le barriere nazionali per una più ampia dimensione europea a livello politico e sociale. Un maestro di vita, un padre attento e premuroso, pur nella lontananza e nella sua difficile condizione di internato.

Sulle parole della Menapace hanno concordato gli altri relatori; Anna Maria Isastia ha puntualizzato come l'idea dell'Europa sia fondata proprio sul pensiero di Giuseppe Mazzini.

L'incontro è stato concluso dal Enzo Orlanducci, coautore del libro, il quale, dopo aver ringraziato gli altri tre autori, prima di salutare gli intervenuti, ha ricordato che con questo incontro si è dato il via alle manifestazioni a

carattere nazionale per il 60° anniversario della costituzione dell'ANRP (1948-2008) in occasione del quale sono in programma per l'intero anno varie iniziative. In ultimo ha fatto menzione della "m e d a g l i a d'onore" istituita dalla Repubblica per i deportati e gli internati italiani, militari e civili, vittime del nazismo, onorificenza per la quale l'ANRP si sta adoperando attraverso il Comitato istituito a tal fine. Orlanducci ha fatto presente con un certo rammarico che, oltre al notevole ritardo con cui sta procedendo il lavoro di esame delle domande pervenute, il numero di queste ultime è ancora esiguo in quanto alla notizia della concessione non è stata data divulgazione né rilevanza come dovuto, essendo mancata purtroppo la sensibilizzazione da parte dei mass media. ●



# PRIGIONIE. STORIA E TESTIMONIANZE

di Rosina Zucco

La Giornata di studio sul tema “*Prigionie. Storia e testimonianze dei militari italiani tra cattura e ritorno (1940-1945)*”, che si è svolta il 2 aprile 2008 presso l’Università Roma Tre, facoltà di Scienze Politiche, ha segnato un’altra tappa delle manifestazioni a carattere nazionale promosse dall’ANRP per celebrare il 60° anniversario della sua costituzione. Un evento in “apertura” particolarmente significativo a testimonianza di quanto il dialogo tra l’Associazione e il mondo dell’università, della cultura e della ricerca sia sempre più foriero di interessanti spunti operativi, per un percorso volto a promuovere la pace e il rispetto dei diritti umani.

In sintonia con tale spirito propositivo e con tali finalità, l’Università Roma Tre ha voluto invitare i rappresentanti dell’ANRP a questo incontro, anche per presentare il corso di laurea in “*Consulente esperto per i processi di pace, cooperazione e sviluppo*” e aprire un momento di confronto sul tema delle prigionie in tempo di guerra e di pace, ascoltando la voce dei testimoni.

L’interesse per la tematica in oggetto e per le dinamiche che potevano scaturire dall’incontro è stato testimoniato dal calore con cui sono stati accolti i rappresentanti dell’ANRP.

L’inizio dei lavori è stato preceduto dal saluto del preside della facoltà, Luigi Moccia, il quale, tra l’altro, ha voluto sottolineare l’importanza dell’attività dell’ANRP ai fini della difesa della memoria storica, non solo perché patrimonio collettivo, ma perché strumento prezioso per tutelare e promuovere la pace.

Un apprezzamento per la sinergia stabilitasi tra il mondo dell’università e l’Associazione è stato formulato dal presidente Umberto Cappuzzo che ha messo in risalto come l’ANRP, nel corso dei suoi 60 anni di vita, abbia subito una profonda evoluzione, testimoniata da iniziative sempre più



diversificate e concrete. Da una posizione rivendicativa a tutela dei reduci e dei loro familiari, l’Associazione è diventata sempre più propositiva e al passo con i tempi, avvalendosi della collaborazione di soggetti partner altamente qualificati del mondo degli studi e della ricerca, con i quali intrattiene uno stretto e proficuo dialogo per rendere vivificante la memoria del passato attraverso un

## UN BOLOGNESE NEI LAGER DI GERMANIA E POLONIA

di Olindo Orlandi

Con “*Interniertr*” edito nel 1995, ho raccontato – mezzo secolo dopo il conflitto mondiale 1943-1945 – le mie vicende di ufficiale di complemento, cioè non di carriera, catturato in Montenegro il 15 settembre 1943 ed internato dai nazisti quale “prigioniero senza tutela”, in una serie di lager, staflager e Konzentrationslager di Germania e Polonia sino alla liberazione, nel 1945, ad opera delle truppe americane. In qualità di IMI, mi limiterò ad alcune riflessioni, complementari a quelle altrettanto significative dei POW, che formulai nel dopoguerra quando, nel 1993, su iniziativa del Guaisco e con l’aiuto determinante di Ezio Dall’Oro, uno di noi di Colonia là trasferitosi nel dopoguerra, ci recammo in Sud Africa. Visitando lo Zonderwater, forse il più grande cimitero di caduti italiani in tempo di guerra, apprendemmo come si potesse morire giovani, in prigionia, anche senza...soffrire la fame.

Nel novembre 1943, giunto nel sacro suolo del 3° Reich, fui segregato in una decina di lager, prima a Meppen e Versen (Westfalia), quindi in Polonia a Chelm, e nella fortezza di Deblin, poi di nuovo in Germania a Oberlangen, a Disdorf bei Bonn am Rhein, a Koln-Merheim, quindi a Wietzendorf, per concludere la mia odissea nel Neubearbeitung di Velpke, dipendenza del campo di sterminio di Neuengamme, nell’11° Wehrkeis di Hannover dove, l’11 aprile 1945, fummo liberati dalle truppe americane che si erano incontrate a Fallersleben con le truppe russe provenienti da opposta direzione, in una località assai prossima al nostro lager.

Fu così che i tedeschi divennero prigionieri di guerra in casa loro e noi liberi cittadini con l’impegno, sulla parola di...non approfittarne.

Per uno strano scherzo del destino il mio gruppo terminò la lunga segregazione nella “Stadt K.d.F” (Kraft durch Freude) nei pressi di Wagens, città dell’automobile, definita autentica città nazista, battezzata appunto “Città della forza attraverso la gioia”, che gli americani dichiararono subito “città aperta”. Non so se i residenti quella “Gioia” – promessa dal Fuhrer Adolf Hitler – l’avessero mai provata. I nazisti, ancora increduli, negando a se stessi la nuova realtà, tentarono, in un primo momento, di continuare a molestarci, ma tutto finì ben presto ed assai male per loro, di fronte all’intrasigenza delle truppe americane. ➤

costante lavoro di sensibilizzazione dei giovani, per un futuro di pace e di collaborazione tra i popoli. Ed è con queste finalità che l'attività associativa dell'ANRP, pur mantenendo un'identità univoca, legata soprattutto al valore della "Memoria", si è arricchita di una serie di significativi e autorevoli contributi, finalizzati all'ampliamento degli orizzonti critici e conoscitivi a livello storico, per una maggiore incidenza sulla realtà socio-culturale, nell'intento di sollecitare l'attenzione verso il passato, ma senza ignorare il presente, di cui il passato, come memoria, è parte integrante. Fortunato Minniti, in qualità di coordinatore della giornata, ha dato l'avvio agli interventi dei relatori. Annunziata Nobile ha illustrato le finalità del Corso di laurea in "Consulente esperto per i processi di pace, cooperazione e sviluppo" che

mira ad offrire una preparazione adeguata alla comprensione e gestione delle complesse interdipendenze politiche, economiche, giuridiche, sociali e culturali che caratterizzano la realtà contemporanea e alla realizzazione di interventi nelle aree di crisi, volti alla promozione di una cultura del rispetto e della tutela dei diritti umani. A seguire, Maria Luisa Maniscalco ha presentato *Il Master in Peacekeeping & Security Studies*, percorso formativo dalla dimensione multiculturale, rivolto a frequentatori civili e militari, messo a punto in collaborazione con l'Esercito italiano ed arricchito dalla collaborazione di altri preziosi partner, tra cui può annoverarsi l'ANRP. Il Corso, che attrae ogni anno studenti di tutto il mondo, si basa su un approccio integrato, creativo e flessibile, volto a potenziare, attraverso specifiche attività laboratoriali, le competen-

Eravamo finalmente liberi forse anche di..."integrare" direttamente in loco la nostra sussistenza a causa dei viveri, ahimè sempre insufficienti, che gli Alleati erano in grado di fornirci. Quando, inizialmente, superammo i limiti impostici, gli Americani spararono in aria e non sulle nostre teste come solevano fare tranquillamente i nazisti.

Poi agli americani subentrarono gli inglesi e quel momentaneo "idillio" purtroppo finì, ... ma il ritorno a casa era ormai vicino.

Non posso chiudere così il mio intervento senza rammentare il Gruppo de "I 360 di Colonia" del quale feci parte, Gruppo scampato in extremis all'annientamento quando le fosse per accoglierci erano già pronte. L'improvvisa avanzata delle truppe alleate su Acquasgrana, determinò, nella notte fra il 14 e il 15 settembre 1944, il rovinoso abbandono dello Straflager di Köln-Merchheim, imposto dai nazisti, che coinvolse anche il nostro Gruppo, costretto ad una marcia spietata, durante la quale perdemmo alcuni dei nostri. Finimmo nell'Oflag 83 di Wietzendorf, Kreis Soltau, in Bassa Sassonia. La nostra resistenza a Colonia era stata diretta al limite dell'impossibile, da Paolo Desana, poi storiografo dell'internamento, che internato come noi, trattava da pari a pari con le gerarchie naziste e dall'interprete Raimondo Finati che rischiò il peggio finendo in carcere davanti ad una "platea" solidale di prigionieri di tutte le nazionalità. A Colonia avevamo conosciuto, per un paio di mesi, l'atrocità del lavoro forzato, semi accecati dagli acidi, in una fabbrica di seta artificiale per paracadute. Soltanto il caso ci aveva risparmiati, ma dominante era in noi il ricordo struggente degli anonimi soldati italiani, morti di stenti nelle miniere presso Duisdorf bei Bonn am Rhein. Qualche mese prima, infatti, a Duisdorf avevamo assistito per giorni e giorni ai funerali di quei soldati italiani reduci dalle locali miniere di carbone. Proprio mentre i nazisti volevano imporci di aderire alla loro causa, quello strazio, aveva semmai rafforzato in noi la decisione di resistere ad ogni sollecitudine.

Dei 400 di noi a Colonia, delle classi 1920 e 1921, reclutati in due scaglioni a Oberlangen, 369 arrivarono a Wietzendorf, mentre alcuni dei 31 mancanti finirono nei lazzaretti o caddero lungo la rovinosa ritirata sopra descritta.



ze comunicative e le abilità relazionali da spendere sul campo.

Sempre in relazione al tema della pace, nel suo intervento su *L'insegnamento della storia della pace*, Renato Moro, direttore della Scuola dottorale in Scienze Politiche, ha analizzato il rapporto tra ideologie politiche e società di massa, con particolare attenzione all'intreccio tra processo di modernizzazione, fenomeni politici (in particolare nazionalismo, razzismo, pacifismo) e dimensione religiosa.

Entrando più specificatamente nel tema delle prigionie di guerra, Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea presso Sapienza Università di Roma, ha trattato *Le prigionie di guerra e il caso degli IMI*. Con le sue consuete qualità sintetiche ed espositive, ha permesso anche ai giovani studenti che si accostavano per la prima volta all'argomento, di avere in breve un quadro sinottico completo della condizione degli internati militari italiani e della loro drammatica vicenda.

Numerosi spunti di riflessione e di approfondimento sono emersi dalla relazione di Flavio Conti, che ha accostato la particolare situazione degli IMI, non tutelata dalla Convenzione di Ginevra, in quanto i nostri soldati furono etichettati da Hitler non come prigionieri di guerra, bensì come "internati militari", alle durissime condizioni di vita dei militari italiani che furono fatti prigionieri dagli alleati su vari fronti. Ha fatto presente, a

questo proposito come si fosse creata una situazione paradossale, per cui da un lato gli italiani combattevano a fianco degli alleati, dall'altro gli stessi mantenevano altri militari italiani prigionieri, utilizzando come forza lavoro.



A seguire, come previsto dallo spirito che ha promosso la Giornata di studio, si è data la parola ai "testimoni", affinché la loro esperienza, narrata in prima persona, arrivasse più diretta ai giovani, prezioso momento di incontro tra le due generazioni.

Enzo Orlanducci, segretario generale dell'ANRP, nel presentare i due ex prigionieri, ha ribadito, ancora una volta, l'importanza dell'incontro tra i giovani studenti e quegli uomini che con coraggio e sacrificio furono partecipanti, e nello stesso tempo vittime, della seconda guerra mondiale. Nonostante le vicissitudini drammatiche da loro vissute, è esemplare la forza di volontà che tante persone, uscite dalle rovine della guerra, ebbero di lavorare e di ricostruire, senza dare ascolto a parole o a slogans, agendo con quel profondo senso del dovere, che portò il nostro Paese a risorgere nella democrazia. La loro testimonianza oggi, in questo momento di crisi di valori a livello etico, politico e sociale, dovrebbe incoraggiare le giovani generazioni. È proprio per far conoscere questa straordinaria pagina di storia che l'ANRP si sta da sempre adoperando. È questo il motivo profondo delle manifestazioni, degli incontri e delle attività che di volta in volta spingono l'Associazione a ricordare eventi del passato e a sottolinearne l'importanza in funzione del presente e in preparazione del futuro. Tale opera di promozione culturale è legata ad un costante e proficuo sodalizio con le università. Per incentivare la formazione degli studenti più meritevoli, l'ANRP continua a dare il suo contributo concreto, isti-

tuendo borse di studio e mettendo a disposizione le proprie risorse logistiche (un'aula conferenze e una biblioteca specialistica nella sede dell'Associazione). Un'antologia di opere, scelte nell'ambito della ricca produzione editoriale dell'ANRP è stata donata alla biblioteca della facoltà ospitante, aggiornata anche con l'ultima creatura, il trimestrale di approfondimenti, testimonianze, storia, cultura, idee "le porte della memoria".

Con molta attenzione e, diremmo, con

## NEL CAMPO 304 P.O.W. DI HELWAN

di Edeo De Vincentiis

C'è un rapporto biologico costante nella vita sulla terra: il passato sostiene il presente e questo prepara il futuro. Per gli esseri umani la memoria è il collante di questo rapporto: viviamo il presente utilizzando il passato e guardando al futuro. Le diverse personalità umane si distinguono proprio secondo la capacità di ciascuno di regolare questo rapporto. Chi vive in positivo e lotta per l'esistenza; chi si rassegna e subisce in silenzio e chi si sente sconfitto prima ancora di alzare la testa, per cercare di capire cosa sta succedendo.

Su questa premessa ho cercato di costruire in sintesi la mia testimonianza. Sono passati 65 anni, risalendo dal prossimo 6 aprile 2008 al 6 aprile 1943, quando in Tunisia (ero Sottotenente di fanteria, comandavo il plotone mitragliatrici pesanti ed avevo 22 anni) la mia divisione aviotrasportabile "La Spezia", presa alle spalle dagli inglesi, dovette arrendersi.

65 anni! Troppi, perché le giovani menti che stanno ascoltando possano aprirsi alla comprensione partecipata di fatti tanto remoti. Fatti che sono ormai storia; la quale aiuta soltanto chi l'ama. Fatti che ormai sono una cicatrice ben rimarginata in chi li ha vissuti.

Ed è per Voi, qui presenti, amanti della storia, che cerco sotto la cicatrice qualche spunto di memoria.

Chi ha combattuto in Africa Settentrionale ed ha poi patito la prigionia di guerra in Egitto non può certo paragonare tutto ciò agli eventi drammatici di chi ha combattuto nell'Unione Sovietica ed ha patito in quei campi di prigionia, oppure di chi è stato recluso nei lager tedeschi. La differenza tra quei mondi, però, non dipende soltanto dalla natura climatica dei luoghi, ma soprattutto dal temperamento dei vincitori del momento (inglesi, americani, russi e tedeschi).

Una differenza che nei rapporti interpersonali e nelle decisioni vitali si caratterizza e si chiama democrazia.

Da aggiungere, comunque, che sopra ogni elemento esterno e materiale, vi è quello spirituale; il dato fondamentale che accomuna coloro che subiscono la privazione della libertà, e magari anche i tormenti provocati da chi detiene le chiavi della vita degli oppressi.

In ogni circostanza, di fronte a chi ha potere di vita e di morte su di voi, è il Vostro spirito che vince la violenza materiale e psicologica. Lo spirito dell'uomo e della donna assoluto, senza gradi e gerarchia di valori materiali.

Lo spirito, che la prigionia di guerra esalta in chi lo ha sempre coltivato – e la cui mancanza in quelle circostanze drammatiche spinge a comportamenti impensabili; talvolta miserevoli, in chi prima ha sempre e solo contato sui gradi della gerarchia –.

Nel campo 304 POW di Helwan, a 30 km dal Cairo (ne parla un libro edito ➤

# QUALITÀ ED IMPEGNO IN SESSANT'ANNI DI ATTIVITÀ

di Mario Poleggi

Il raduno per il XXV Congresso Nazionale è stato sicuramente una esperienza che tutti i partecipanti ricorderanno. Infatti le manifestazioni dell'ANRP lasciano sempre un segno, oltre che approfonditi e rinnovati sentimenti di amicizia e di reciproca stima.

Il Congresso si è aperto regolarmente alle 10.30 del giorno 3 aprile 2008, presso l'Auditorium di Piazza Adriana, a Roma. Erano presenti i componenti dell'Ufficio di presidenza uscente, i membri degli organi direttivi centrali, i delegati eletti dai congressi territoriali.

Nei tempi e nei modi previsti dalle norme statutarie, la Commissione verifica poteri ha registrato l'accreditamento al Congresso dei delegati eletti da 11 Confederazioni regionali o interregionali, 30 Federazioni provinciali o interprovinciali o circondariali e 4 Federazioni all'estero, in rappresentanza dei 15.942 associati, distribuiti in 94 sezioni comunali o nuclei di base.

A questa prima operazione è seguita l'elezione del nuovo Ufficio di presidenza del Congresso, organo per il quale all'unanimità sono stati eletti: Biagio Tucci, Gino Galuppini, Remo Del Vecchio, Mario Molinari, Segretario, Mario Poleggi. Il presidente Tucci, dopo aver ringraziato anche a nome dei componenti dell'Ufficio di Presidenza per la fiducia accordata, rivoltosi ai delegati, ha così esordito: "...mi è gradito porgere un affettuoso saluto, nella certezza che la vostra fattiva partecipazione ai lavori darà valide soluzioni ai problemi che verranno trattati, e, con pari sentimento,

porgo il saluto e ringraziamento a Gerardo Agostini, presidente della AMNIG che ci ospita in questa prestigiosa sede". Tucci ha poi invitato l'Assemblea ad alzarsi in piedi per un minuto di raccoglimento, a ricordo di tutti i Caduti e degli associati deceduti.

Come da Statuto, la trattazione degli argomenti ha avuto luogo secondo l'ordine del giorno, lasciando l'approfondimento e lo sviluppo alla discussione nel corso dei lavori.

Ha quindi preso la parola il Presidente Nazionale Umberto Cappuzzo, che, ha rivolto un reverente saluto e ringraziamento al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha onorato, ponendo sotto il Suo Alto Patronato, le manifestazioni per il 60° anniversario della costituzione dell'ANRP (1948-2008). Ha inoltre espresso affettuose parole per il Presidente onorario dell'Associazione, Francesco Cavallera, impedito di essere presente ai lavori.

Nel suo intervento d'apertura, Cappuzzo ha detto tra l'altro: "...È passato anche il 2007, un altro anno che ha segnato un ulteriore passo in avanti nella storia della nostra Associazione, unita nei principi, forte nelle idee, nei progetti e nelle azioni. L'ANRP, che si appresta a celebrare il 60° anniversario della sua costituzione, intende attivamente impegnarsi, integrando la sua azione statutaria, con manifestazioni celebrative e storico-culturali, su argomenti portanti, grandi *idee-forza*, dalla Resistenza alla Costituzione, dal Ricordo al Progresso.

L'ANRP, dai principi di pace, giustizia,

democrazia, solidarietà e inclusione sociale trae l'ispirazione e le motivazioni della propria funzione, nella consapevolezza che essa ancora può, soprattutto in questo difficilissimo momento di dilagante materialismo, continuare a fornire un apporto rilevante in settori di alta valenza sociale, quali il rafforzamento del senso dello Stato e l'affermazione della cultura della legalità, entrambi purtroppo gravemente carenti.

La difficile situazione politico-sociale-economica del Paese richiede più che mai una profonda partecipazione, sorretta da: 1) intelligenza e perspicacia nelle scelte; 2) volontà e costanza nell'applicazione delle attività di servizio; 3) coesione e solidarietà nelle prove inevitabili".

Terminato il suo discorso, seguito e sottolineato da calorosi applausi da parte di tutti i delegati, il Presidente ha invitato Enzo Orlanducci, Segretario Generale, a dar lettura della Relazione ufficiale sulle attività proposte e svolte dall'Associazione.

"Signor Presidente e amici delegati, – così ha aperto il suo intervento Orlanducci – non è senza commozione che mi accingo a presentare la relazione annuale sulla vita associativa, perché in questo momento nel mio ricordo, e credo anche nel vostro, sfilano i volti di tanti cari amici che non sono più con noi: Consiglieri nazionali, dirigenti di federazioni, sezioni e soci che, con passione ed intelligenza, hanno responsabilmente partecipato alla realizzazione dei nostri programmi sia sul piano morale che sul piano organizzativo".



Presentando quindi la relazione – predisposta dal CEC – sugli impegni che l'ANRP ha ritenuto assumersi, per offrire in modo concreto un contributo alla “memoria storica”, Orlanducci ha così proseguito: “...Questo è un appuntamento che serve, come si è detto, non solo a scandire ed a rendere in qualche modo maneggevole il fluire del nostro vivere nel tempo, ma a ripercorrerlo e a misurare i risultati attivi e passivi, non solo economici”. È passato quindi a esaminare i singoli punti della relazione, che qui di seguito sinteticamente riportiamo e il cui contenuto, per una maggiore chiarezza espositiva, è stato suddiviso per tematica.

**Attività di studio e di ricerca.** Lo studio della storia, serio e documentato, deve unirsi alla conoscenza dei luoghi che sono stati segnati dagli avvenimenti; alla conoscenza delle tracce che gli uomini hanno voluto porre a memoria della storia patria; alle emozioni forti che si accompagnano sempre a chi sa ritrovare e leggere il sacrificio delle generazioni che li hanno preceduti.

Il Centro studi documentazione e ricerca ANRP diretto da Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma, ha realizzato - avvalendosi anche della collaborazione di altri prestigiosi istituti universitari – 10 incontri, convegni e giornate di studio (circa uno al mese) per conseguire l'obiettivo di approfondire e verificare pagine della nostra storia più recente.

Per meglio diffondere informazioni e documentazioni, è attivo il sito internet [www.anrp.it](http://www.anrp.it), costantemente aggiornato e dettagliato, che permette trasparenza e diffusione. Nel sito sono disponibili notizie e informazioni sulle attività di promozione sociale e sulla produzione editoriale ed è possibile la consultazione dei numeri del periodico associativo “rassegna”.

L'ANRP anche nel 2007 ha confermato il suo ruolo di partner con Sapienza Università di Roma, partecipando e sostenendo l'istituzione di: 1) un Master in “Tutela internazionale dei diritti umani”, presso la Facoltà di Scienze Politiche, finalizzato a formare figure professionali negli ambiti relativi alle istituzioni nazionali ed internazionali che promuovono e tutelano i diritti umani. Sono state concesse due borse di studio che sono state consegnate in un'apposita cerimonia avvenuta presso

la sede della Facoltà il 1° giugno 2007; 2) un Master in “Teoria e Analisi Qualitativa: storie di vita, biografie e focus group per la ricerca sociale, il lavoro la memoria”, presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni. L'ANRP ha ospitato due corsisti che hanno svolto tirocinio e quest'oggi verrà consegnata n.l borsa di studio intestata alla memoria della signora Rosa Polisena, moglie del nostro presidente vicario Michele Montaganò;

3) un Master in “Immigrati e Rifugiati” presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni. Il Master si propone di formare esperti nel campo dell'immigrazione e dell'asilo, con particolare riferimento ai settori della formazione, della comunicazione (mass media e new media) e dei servizi pubblici.

**Attività editoriale.** L'ANRP, da sempre impegnata a far conoscere alle nuove generazioni la drammatica vicenda degli oltre unmilione trecentomila militari italiani catturati nei vari fronti e dispersi nei molteplici campi di concentramento nella seconda guerra mondiale, ha aggiunto due nuove pubblicazioni alla sua già ricca collana. Inoltre, la nuova serie di “rassegna”, mensile socio-culturale dell'ANRP, edita dal 1979, di 32/40 pagine, stampato in quadricromia, con una tiratura di 15.000 copie distribuite gratuitamente (7.000 tramite spedizione in abbonamento postale e il rimanente direttamente a mano, tramite le organizzazioni periferiche dell'Associazione), costituisce lo strumento sicuramente più efficace e penetrante di cui dispone l'ANRP, non solo per i legami interni fra Sede Centrale, organizzazioni periferiche e soci, ma anche e soprattutto nella funzione di voce dell'Associazione e di ruolo di confronto con la società, con un giusto equilibrio tra i temi della rievocazione storica, quelli dell'elaborazione culturale e politica e quelli dell'attività associativa.

**Attività di promozione socio culturale.** Da molti anni l'ANRP si pone seriamente il problema di come poter trasmettere la Memoria in maniera efficace e condivisibile, affiancando alle ricerche storiche eventi in grado di coinvolgere i giovani e la società nel suo complesso. Si è dato vita, quindi, ad una serie di eventi, curati dalla dott.ssa Francesca Pietracci, i quali, partendo dall'arte con-



temporanea, affrontano le catastrofi e le conquiste del ventesimo secolo.

L'iniziativa, si è proposta di approfondire le tematiche legate alla memoria della Shoah, della deportazione e dell'internamento utilizzando i linguaggi dell'arte contemporanea (arti visive, musica, teatro, letteratura e cinema) per creare varchi di accesso per un lavoro di memorie in grado di coinvolgere un pubblico eterogeneo.

**Attività di patronato ed assistenza.** Dopo oltre sessant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, sono purtroppo numerose le problematiche ancora aperte che richiedono la nostra azione a tutela degli interessi morali e materiali dei soci e dei loro familiari.

L'Associazione ha avanzato richieste equilibrate, sia per quanto riguarda la previdenza che per quanto riguarda l'assistenza, a ragione definita il problema dei problemi. Affermazione che trova giustificazione nella consapevolezza che la tutela, la previdenza e l'assistenza degli anziani ex combattenti, sono



L'ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

sempre sottovalutati e non hanno ancora trovato definitive soluzioni.

Diversi sono i problemi che continuano ancora a persistere e impongono all'Associazione il massimo impegno compatibilmente con i propri compiti statutari (vedasi ndr).

**Giornata del ritorno e della responsabilità.** Le manifestazioni vogliono sottolineare il significato permanente del dramma del ritorno dei reduci e nel contempo richiamare l'attenzione sui valori della libertà e della democrazia; un momento di riflessione della "memoria" storica che si è celebrata, in date diverse, in ogni organizzazione periferica dell'ANRP ed a livello nazionale, il 6 maggio a Vigevano.

L'8 maggio 1945, è in primo luogo la data della fine della guerra in Europa e la vittoria degli alleati sul "mostro nazista", ma segna anche la fine della terribile esperienza dell'internamento per oltre 650.000 militari italiani, deportati nei lager nazisti e costretti in condizioni disumane al lavoro coatto e il ritorno degli oltre seicentomila prigionieri, cooperanti e non, in mano alleata.

Questa data è pertanto il simbolo della libertà ritrovata, ma è anche il punto di partenza della realizzazione del sogno di un'Europa unita nella pace e nella libertà.

**Targa di Benemerenzza Icaro.** Prestigioso riconoscimento interforze istituito dall'ANRP nel 1975, sotto il patrocinio dello Stato Maggiore Difesa, in seguito all'approvazione del Ministro della Difesa; ogni anno è assegnato a quel militare, di qualsiasi arma, grado o ruolo (anche Istituzione o Reparto Militare), distintosi per eccezionali azioni d'ardimento, spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere e ammirevole sentimento di solidarietà umana, dimostrati nell'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle Forze armate.

Esempi questi che mettono in evidenza l'appassionato impegno con cui quotidianamente questi uomini svolgono il loro lavoro nella nostra società, dando esempio di grandezza d'animo e portando con orgoglio il nome dell'Italia nel mondo.

Per il 2007 il riconoscimento è stato consegnato il 4 dicembre ad Augusta, in occasione della Festa di Santa Barbara al Comando Forze da Pattugliamento per la Sorveglianza e la Difesa Costiera.

**Attività Sociali e di educazione permanente.** Numerose sono le iniziative indirizzate agli anziani e condotte da

giovani e giovanissimi studenti, corsi di alfabetizzazione informatica nonché pellegrinaggi, gite, soggiorni estivi, gestite secondo schemi e visioni unitarie, dalle strutture periferiche dell'Associazione.

L'ANRP, con il Progetto MNEMO (Centro di Educazione Permanente a Distanza) promosso d'intesa con Sapienza Università di Roma – Centro Applicazioni Televisione e Tecniche Istruzione a Distanza – (CATTID); il Progetto Eureka "European Agency for Cultural Heritage" (EACH); il Progetto finalizzato "Beni Culturali" del CNR svolge, come anello di raccordo, la propria attività fra i bisogni degli associati e le strutture pubbliche e private ampliando l'azione educativa.

**Contributo alle organizzazioni periferiche.** La Sede Centrale, si è dovuta limitare ormai da tempo, a sostenere solo le iniziative proposte in termini di costo-rendimento. Pertanto per molte di queste manifestazioni, pur avendo le carte in regola per ottenere le necessarie assegnazioni, si è stati costretti a commisurare i contributi concessi all'effettiva consistenza numerica degli associati e alla valenza delle iniziative proposte. Le strutture organizzative periferiche dell'Associazione hanno il fine di coordinare in piena autonomia nel territorio in cui sono chiamate ad operare, le attività organizzative ed assistenziali a vantaggio dei soci.

**Attività internazionali.** L'ANRP partecipa anche come associata ad una intensa attività internazionale, mediante convegni e riunioni alle quali è chiamata a partecipare.

Il 27, 28 e 29 ottobre 2007, con una sua delegazione, ha partecipato ufficialmente all'inaugurazione del Memorial Bergen Belsen – Celle (Bassa Sassonia), per il quale si era contribuito alla documentazione del padiglione riservato alla sofferenza dei deportati ed internati italiani nei lager nazisti. Inoltre ha continuato a sostenere nel "volontariato", in attività generali e di pianificazioni per l'auto-sviluppo dei Paesi in Via di Sviluppo, con l' "Associazione Piccoli Progetti Possibili Onlus" con un Progetto per il CIAD. A questo progetto, sono stati dedicati due Conversazioni-mostre dal tema "One steep for Justice", tenutesi la prima a Roma, il 21 maggio 2007, nella sede dell'UNICEF Italia, e la seconda il 9 dicembre 2007 a San Gavino Monreale.

**Considerazioni finali.** A conclusione di questa breve relazione, è bene precisare che per poter fronteggiare le grandi sfide dei tempi che l'Italia e il mondo stanno vivendo, l'ANRP ha dovuto cercare e trovare una nuova e diversa collocazione che gli consentisse di appropriarsi del suo ruolo sociale, sia sul piano culturale, sia nel campo sociale. Quindi le attività proposte, realizzate dalla Sede Centrale, sono state ad ampio





spettro e tanto più apprezzabili, in quanto rese possibili dall'appassionato impegno di volontariato dei dirigenti, soci e loro familiari.

Scopo, non secondario, della dirigenza nazionale e periferica dell'ANRP è coinvolgere i giovani alla partecipazione della programmazione e nell'organizzazione del Sodalizio, essendo solo così possibile ottenere quella spinta al processo di saldatura fra le generazioni.

Alla relazione del Segretario Generale è seguita la relazione del Presidente del Collegio dei sindaci, Vincenzo Porcasi, docente universitario e revisore ufficiale dei conti, che ha trattato ed ampiamente illustrato il bilancio consuntivo 2007, per consentire ad ogni delegato, attraverso i documenti contabili, di farsi il quadro più chiaro possibile delle situazioni amministrative e delle difficoltà da superare per la realizzazione delle finalità dell'Associazione.

#### **Numerosi sono stati i delegati che hanno preso successivamente la parola.**

Tra gli interventi ricordiamo particolarmente quello di Mario Ferraro di San Donà di Piave: "Ho ascoltato attentamente le varie relazioni ed esprimo riconoscenza e commossa gratitudine al Presidente Cappuzzo, al Segretario generale Orlanducci e ai membri del CDC uscente. Ad essi esprimo la completa approvazione dell'opera svolta e per il prestigio dato alla famiglia reducistica. Auguro che l'Associazione esca anche da questo Congresso rinforzata e compatta". Antonio Bazzo, di Zagarolo, ha riproposto il problema del rapporto con i giovani che "...costituisce indubbiamente un gravoso dilemma del nostro tempo" ed ha auspicato dialoghi più frequenti e più franchi con i giovani, come quello tenutosi ieri presso l'Università di Roma tre. Hanno ancora preso la parola successivamente

Gianfranco Cucco, di Bergamo, che ha volto la sua attenzione su alcuni aspetti del bilancio, sollecitando inoltre gli associati ad una maggiore e generosa contribuzione, al fine di consentire solida disponibilità finanziaria all'ANRP, tale da consentire di poter assolvere ai nuovi e più vasti compiti che l'attendono; Adalberto Zocca, di Roma, ha detto: "...per l'ANRP che da sessant'anni ha segnato con le sue attività ed iniziative un percorso certamente innovativo, di grande concretezza e di risultati largamente riconosciuti, si ripresenta un nuovo momento di sviluppo e di maturità.

Ecco il perché della proposta del passaggio da Associazione a Fondazione, che si misura con la volontà di continuare l'operatività in nome della qualificata esperienza passata degli associati, per una più affinata ricerca di dialogo nel dibattito culturale, in ogni aspetto del vivere civile".

Mario Molinari, di Ravenna ha suggerito di rendere maggiormente attivo l'interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità locale nei riguardi della memoria storica ed essere maggiormente aperti ad ogni discussione su argomenti di interesse generale e di buona cittadinanza. Cosa che incontra con le autorità e la cittadinanza del ravennate e ha chiuso gli interventi Edeo De Vincentiis di Lariano "...le relazioni ufficiali sia del Segretario Generale che del Presidente del Collegio dei sindaci, hanno anche in questa occasione dimostrato la validità delle scelte della Sede Centrale che ha svolto, la sua funzione di gestione della vita associativa non soltanto sotto l'aspetto economico ma anche quello di attento ascolto delle richieste degli associati. L'andamento di questo Congresso suggella questo nostro sessantennale e configura la uni-

tarietà dell'Associazione e la volontà nel proseguire l'attività secondo il dettato statutario. Finalità del resto sempre perseguite ed attuate sin dalla nascita".

Dopo gli interventi, il Presidente, che di volta in volta, ha chiarito e ribadito i concetti espressi dai delegati, sintetizzando aspirazioni e richieste, ha invitato il Segretario Generale prima e il Presidente dei sindaci poi a rispondere ai quesiti e agli interrogativi sollevati dai vari delegati nel corso della discussione. Le loro risposte hanno consentito a tutti di conoscere completamente e con chiarezza l'efficacia dell'azione svolta dai responsabili della politica associativa, nei risvolti interni ed esterni, per valorizzare e potenziare l'ANRP, superando incomprensioni e difficoltà di ogni genere.

Esauriti tutti gli argomenti previsti come primo punto all'odg, è stato approvato all'unanimità il rendiconto morale e finanziario dell'esercizio scaduto.

A questo punto si passa alla trattazione del secondo punto all'odg "l'ANRP: Associazione o Fondazione?".

Il Presidente spiega le ragioni che inducono a deliberare sulla volontà della trasformazione dell'Associazione in Fondazione o all'istituzione di nuova Fondazione, destinando anche parte dei fondi dell'ANRP per costituire la dotazione della Fondazione o ogni altra decisione che l'Assemblea intende prendere. Ha proseguito "...il movimento della società civile che l'ANRP intende promuovere e sostenere con il XXV Congresso non è limitato, nel suo ruolo, ad una azione di raccordo, coordinamento, mediazione tra la società civile - della quale si ritiene partecipe ed avanguardia - e le istituzioni, la società politica. Non vi è dubbio che la proposta di trasformazione dell'ANRP risulta di grande interesse ed originalità cultu-



XXV Congresso può costituire il momento di passaggio, purché si fissino le linee di riconoscimento dell'identità dei due soggetti coinvolti e/o da coinvolgere, delegando agli organi associativi la fase di strutturazione della fondazione, attraverso la definizione di regole nello Statuto..." Michele Montagano di Campobasso "...promuovere il dialogo non è facile, tenendo conto che vi sono notevoli problemi di mobilità sociale..." Enzo Orlanducci di Viterbo "...tutto quanto è stato detto richiede un rinnovamento anche formale nelle modalità di intervento, ed esige un riferimento nuovo che supera l'Associazione ed è proprio della Fondazione: solo così infatti si può esplicitare la consapevolezza di uno "scopo finale" che integra interessi e motivazioni, in un impegno a promuovere e perseguire concreti obiettivi, dotando degli strumenti che meglio consentano di operare nel futuro e dare concreta attuazione agli obiettivi...".

I delegati Nicolangelo Ciamarra, Augusto Ciarcia, Giovanni Mannozi, Alvaro Riccardi e Valter Sbroli, propongono all'Assemblea di autorizzare il

Comitato Esecutivo Centrale ad agire, senza limitazione alcuna e con i poteri straordinari di cui all'art. 109 dello Statuto associativo, o allo scioglimento o alla fusione con altro organismo, o alla trasformazione dell'Associazione in Fondazione o all'istituzione di una Fondazione ANRP impegnando eventualmente anche i fondi dell'Associazione.



L'Assemblea all'unanimità approva la proposta, conferendo i più ampi poteri decisionali al Comitato Esecutivo Centrale dell'ANRP.

Si passa alla trattazione del terzo punto all'odg, con le operazioni per eleggere il CDC, il Collegio dei Sindaci e quello dei Probiviri, seguendo le norme statutarie. Riportati qui accanto i nominativi chiamati a far parte degli organi centrali. Con la proclamazione degli eletti e con l'augurio di un'ANRP o Associazione e/o Fondazione sempre più rappresentativa e forte, il XXV Congresso Nazionale dell'ANRP ha concluso i suoi lavori. Tutti i delegati hanno espresso il loro più vivo apprezzamento per l'organizzazione, per l'accoglienza e per il trattamento ricevuti; hanno convenuto che i dibattiti e le discussioni, oltre ad aver arricchito la loro esperienza, hanno contribuito a creare nuove conoscenze e a far sorgere stimoli per nuove iniziative e per un nuovo rilancio dell'ANRP, dandosi appuntamento alle prossime manifestazioni celebrative programmate. ●

IN OCCASIONE DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELL'ANRP (1948-2008) E DELLA FESTA DELL'EUROPA

Il Presidente Sen. Gen. Umberto Cappuzzo  
e il Segretario Generale Prof. Enzo Orlanducci

hanno promosso il

recital di LIVIA MAZZANTI, organo

con presentazione degli scritti inediti di FRANCO MAZZANTI (1920-1982)

"Noi quaranta, senza conto"

(frammenti postumi di un internato militare italiano)

LUCA ANGELETTI, voce recitante

Giovedì 8 Maggio 2008 - ore 20.30

Chiesa di Saint Paul Within the Walls - via Nazionale (angolo via Napoli)

L'ANRP, ritenendo che oggi, ancor più che in passato, "fare cultura" significhi offrire dei punti di riferimento per trasmettere la memoria storica, apre un dialogo sull'esperienza reale e umana, affrontando problematiche vive, certezze e incertezze di un'epoca che sempre più necessita di "testimoni".

## PROGRAMMA

Mario Castelnuovo-Tedesco  
(1895 - 1968)

*Introduction, Aria, and Fugue*

Antonín Dvořák  
(1841 - 1904)

Largo dalla Sinfonia  
"Dal Nuovo Mondo" op. 95  
adattamento di Fredk. G. Shinn

Fryderyk Chopin  
(1810 - 1849)

Preludio in mi minore  
op. 28 n°4  
adattamento di Franz Liszt

Marcel Dupré  
(1886 - 1971)

*Final d'Evocation* op. 37

Livia Mazzanti

Improvvisazione su un testo  
poetico di Franco Mazzanti  
letto da Luca Angeletti



**Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”**  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN “COMUNICAZIONE STRATEGICA”  
*Università degli Studi di Firenze*

***In occasione del 60° anniversario della costituzione dell’ANRP (1948-2008)***  
(Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall’Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari)  
*celebrazioni poste sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica*

## **OLTRE LA VENDETTA**

### **I risarcimenti della memoria**

***Seminario interdisciplinare***  
*Firenze, 22 maggio 2008*

#### **PROGRAMMA**

Ore 15.30 **Apertura dei lavori**

Franca Alacevich, Preside della Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”  
Enzo Orlanducci, Segretario generale ANRP

#### **Introduzione**

Giovanni Bechelloni, Presidente del Corso di Laurea Magistrale in “Comunicazione Strategica” e di CoMundus

*Le memorie nostre e degli altri per elaborare i grandi lutti del Novecento*

Ore 16.15 **Tavola rotonda a partire da**

- *Secondo Coscienza. Il diario di Giacomo Brisca 1943-44, Ed. ANRP e Mediascape (2007)*
- *il primo numero del trimestrale le porte della memoria (2008)*

***Presiede:*** Umberto Gori (Relazioni Internazionali)

#### ***Testimonianze:***

Lidia Brisca Menapace e Michele Montagano (dirigenti nazionali ANRP)

#### ***Intervengono:***

Luciano Bozzo (Studi Strategici, *Università degli Studi di Firenze*)

Fulvio Conti (Storia Sociale, *Università degli Studi di Firenze*)

Silvia Pezzoli (Cultural Studies, *Università degli Studi di Firenze*)

Carlo Sorrentino (Sociologia della Comunicazione, *Università degli Studi di Firenze*)

# QUALITÀ ED IMPEGNO IN SESSANT'ANNI DI ATTIVITÀ

di Mario Poleggi

Il raduno per il XXV Congresso Nazionale è stato sicuramente una esperienza che tutti i partecipanti ricorderanno. Infatti le manifestazioni dell'ANRP lasciano sempre un segno, oltre che approfonditi e rinnovati sentimenti di amicizia e di reciproca stima.

Il Congresso si è aperto regolarmente alle 10.30 del giorno 3 aprile 2008, presso l'Auditorium di Piazza Adriana, a Roma. Erano presenti i componenti dell'Ufficio di presidenza uscente, i membri degli organi direttivi centrali, i delegati eletti dai congressi territoriali.

Nei tempi e nei modi previsti dalle norme statutarie, la Commissione verifica poteri ha registrato l'accreditamento al Congresso dei delegati eletti da 11 Confederazioni regionali o interregionali, 30 Federazioni provinciali o interprovinciali o circondariali e 4 Federazioni all'estero, in rappresentanza dei 15.942 associati, distribuiti in 94 sezioni comunali o nuclei di base.

A questa prima operazione è seguita l'elezione del nuovo Ufficio di presidenza del Congresso, organo per il quale all'unanimità sono stati eletti: Biagio Tucci, Gino Galuppini, Remo Del Vecchio, Mario Molinari, Segretario, Mario Poleggi. Il presidente Tucci, dopo aver ringraziato anche a nome dei componenti dell'Ufficio di Presidenza per la fiducia accordata, rivoltosi ai delegati, ha così esordito: "...mi è gradito porgere un affettuoso saluto, nella certezza che la vostra fattiva partecipazione ai lavori darà valide soluzioni ai problemi che verranno trattati, e, con pari sentimento,

porgo il saluto e ringraziamento a Gerardo Agostini, presidente della AMNIG che ci ospita in questa prestigiosa sede". Tucci ha poi invitato l'Assemblea ad alzarsi in piedi per un minuto di raccoglimento, a ricordo di tutti i Caduti e degli associati deceduti.

Come da Statuto, la trattazione degli argomenti ha avuto luogo secondo l'ordine del giorno, lasciando l'approfondimento e lo sviluppo alla discussione nel corso dei lavori.

Ha quindi preso la parola il Presidente Nazionale Umberto Cappuzzo, che, ha rivolto un reverente saluto e ringraziamento al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha onorato, ponendo sotto il Suo Alto Patronato, le manifestazioni per il 60° anniversario della costituzione dell'ANRP (1948-2008). Ha inoltre espresso affettuose parole per il Presidente onorario dell'Associazione, Francesco Cavallera, impedito di essere presente ai lavori.

Nel suo intervento d'apertura, Cappuzzo ha detto tra l'altro: "...È passato anche il 2007, un altro anno che ha segnato un ulteriore passo in avanti nella storia della nostra Associazione, unita nei principi, forte nelle idee, nei progetti e nelle azioni. L'ANRP, che si appresta a celebrare il 60° anniversario della sua costituzione, intende attivamente impegnarsi, integrando la sua azione statutaria, con manifestazioni celebrative e storico-culturali, su argomenti portanti, grandi *idee-forza*, dalla Resistenza alla Costituzione, dal Ricordo al Progresso.

L'ANRP, dai principi di pace, giustizia,

democrazia, solidarietà e inclusione sociale trae l'ispirazione e le motivazioni della propria funzione, nella consapevolezza che essa ancora può, soprattutto in questo difficilissimo momento di dilagante materialismo, continuare a fornire un apporto rilevante in settori di alta valenza sociale, quali il rafforzamento del senso dello Stato e l'affermazione della cultura della legalità, entrambi purtroppo gravemente carenti.

La difficile situazione politico-sociale-economica del Paese richiede più che mai una profonda partecipazione, sorretta da: 1) intelligenza e perspicacia nelle scelte; 2) volontà e costanza nell'applicazione delle attività di servizio; 3) coesione e solidarietà nelle prove inevitabili".

Terminato il suo discorso, seguito e sottolineato da calorosi applausi da parte di tutti i delegati, il Presidente ha invitato Enzo Orlanducci, Segretario Generale, a dar lettura della Relazione ufficiale sulle attività proposte e svolte dall'Associazione.

"Signor Presidente e amici delegati, – così ha aperto il suo intervento Orlanducci – non è senza commozione che mi accingo a presentare la relazione annuale sulla vita associativa, perché in questo momento nel mio ricordo, e credo anche nel vostro, sfilano i volti di tanti cari amici che non sono più con noi: Consiglieri nazionali, dirigenti di federazioni, sezioni e soci che, con passione ed intelligenza, hanno responsabilmente partecipato alla realizzazione dei nostri programmi sia sul piano morale che sul piano organizzativo".



Presentando quindi la relazione – predisposta dal CEC – sugli impegni che l'ANRP ha ritenuto assumersi, per offrire in modo concreto un contributo alla “memoria storica”, Orlanducci ha così proseguito: “...Questo è un appuntamento che serve, come si è detto, non solo a scandire ed a rendere in qualche modo maneggevole il fluire del nostro vivere nel tempo, ma a ripercorrerlo e a misurare i risultati attivi e passivi, non solo economici”. È passato quindi a esaminare i singoli punti della relazione, che qui di seguito sinteticamente riportiamo e il cui contenuto, per una maggiore chiarezza espositiva, è stato suddiviso per tematica.

**Attività di studio e di ricerca.** Lo studio della storia, serio e documentato, deve unirsi alla conoscenza dei luoghi che sono stati segnati dagli avvenimenti; alla conoscenza delle tracce che gli uomini hanno voluto porre a memoria della storia patria; alle emozioni forti che si accompagnano sempre a chi sa ritrovare e leggere il sacrificio delle generazioni che li hanno preceduti.

Il Centro studi documentazione e ricerca ANRP diretto da Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma, ha realizzato - avvalendosi anche della collaborazione di altri prestigiosi istituti universitari – 10 incontri, convegni e giornate di studio (circa uno al mese) per conseguire l'obiettivo di approfondire e verificare pagine della nostra storia più recente.

Per meglio diffondere informazioni e documentazioni, è attivo il sito internet [www.anrp.it](http://www.anrp.it), costantemente aggiornato e dettagliato, che permette trasparenza e diffusione. Nel sito sono disponibili notizie e informazioni sulle attività di promozione sociale e sulla produzione editoriale ed è possibile la consultazione dei numeri del periodico associativo “rassegna”.

L'ANRP anche nel 2007 ha confermato il suo ruolo di partner con Sapienza Università di Roma, partecipando e sostenendo l'istituzione di: 1) un Master in “Tutela internazionale dei diritti umani”, presso la Facoltà di Scienze Politiche, finalizzato a formare figure professionali negli ambiti relativi alle istituzioni nazionali ed internazionali che promuovono e tutelano i diritti umani. Sono state concesse due borse di studio che sono state consegnate in un'apposita cerimonia avvenuta presso

la sede della Facoltà il 1° giugno 2007; 2) un Master in “Teoria e Analisi Qualitativa: storie di vita, biografie e focus group per la ricerca sociale, il lavoro la memoria”, presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni. L'ANRP ha ospitato due corsisti che hanno svolto tirocinio e quest'oggi verrà consegnata n.l borsa di studio intestata alla memoria della signora Rosa Polisena, moglie del nostro presidente vicario Michele Montagano;

3) un Master in “Immigrati e Rifugiati” presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni. Il Master si propone di formare esperti nel campo dell'immigrazione e dell'asilo, con particolare riferimento ai settori della formazione, della comunicazione (mass media e new media) e dei servizi pubblici.

**Attività editoriale.** L'ANRP, da sempre impegnata a far conoscere alle nuove generazioni la drammatica vicenda degli oltre unmilione trecentomila militari italiani catturati nei vari fronti e dispersi nei molteplici campi di concentramento nella seconda guerra mondiale, ha aggiunto due nuove pubblicazioni alla sua già ricca collana. Inoltre, la nuova serie di “rassegna”, mensile socio-culturale dell'ANRP, edita dal 1979, di 32/40 pagine, stampato in quadricromia, con una tiratura di 15.000 copie distribuite gratuitamente (7.000 tramite spedizione in abbonamento postale e il rimanente direttamente a mano, tramite le organizzazioni periferiche dell'Associazione), costituisce lo strumento sicuramente più efficace e penetrante di cui dispone l'ANRP, non solo per i legami interni fra Sede Centrale, organizzazioni periferiche e soci, ma anche e soprattutto nella funzione di voce dell'Associazione e di ruolo di confronto con la società, con un giusto equilibrio tra i temi della rievocazione storica, quelli dell'elaborazione culturale e politica e quelli dell'attività associativa.

**Attività di promozione socio culturale.** Da molti anni l'ANRP si pone seriamente il problema di come poter trasmettere la Memoria in maniera efficace e condivisibile, affiancando alle ricerche storiche eventi in grado di coinvolgere i giovani e la società nel suo complesso. Si è dato vita, quindi, ad una serie di eventi, curati dalla dott.ssa Francesca Pietracci, i quali, partendo dall'arte con-



temporanea, affrontano le catastrofi e le conquiste del ventesimo secolo.

L'iniziativa, si è proposta di approfondire le tematiche legate alla memoria della Shoah, della deportazione e dell'internamento utilizzando i linguaggi dell'arte contemporanea (arti visive, musica, teatro, letteratura e cinema) per creare varchi di accesso per un lavoro di memorie in grado di coinvolgere un pubblico eterogeneo.

**Attività di patronato ed assistenza.**

Dopo oltre sessant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, sono purtroppo numerose le problematiche ancora aperte che richiedono la nostra azione a tutela degli interessi morali e materiali dei soci e dei loro familiari.

L'Associazione ha avanzato richieste equilibrate, sia per quanto riguarda la previdenza che per quanto riguarda l'assistenza, a ragione definita il problema dei problemi. Affermazione che trova giustificazione nella consapevolezza che la tutela, la previdenza e l'assistenza degli anziani ex combattenti, sono



L'ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

sempre sottovalutati e non hanno ancora trovato definitive soluzioni.

Diversi sono i problemi che continuano ancora a persistere e impongono all'Associazione il massimo impegno compatibilmente con i propri compiti statutari (vedasi ndr).

**Giornata del ritorno e della responsabilità.** Le manifestazioni vogliono sottolineare il significato permanente del dramma del ritorno dei reduci e nel contempo richiamare l'attenzione sui valori della libertà e della democrazia; un momento di riflessione della "memoria" storica che si è celebrata, in date diverse, in ogni organizzazione periferica dell'ANRP ed a livello nazionale, il 6 maggio a Vigevano.

L'8 maggio 1945, è in primo luogo la data della fine della guerra in Europa e la vittoria degli alleati sul "mostro nazista", ma segna anche la fine della terribile esperienza dell'internamento per oltre 650.000 militari italiani, deportati nei lager nazisti e costretti in condizioni disumane al lavoro coatto e il ritorno degli oltre seicentomila prigionieri, cooperanti e non, in mano alleata.

Questa data è pertanto il simbolo della libertà ritrovata, ma è anche il punto di partenza della realizzazione del sogno di un'Europa unita nella pace e nella libertà.

**Targa di Benemerenzza Icaro.** Prestigioso riconoscimento interforze istituito dall'ANRP nel 1975, sotto il patrocinio dello Stato Maggiore Difesa, in seguito all'approvazione del Ministro della Difesa; ogni anno è assegnato a quel militare, di qualsiasi arma, grado o ruolo (anche Istituzione o Reparto Militare), distintosi per eccezionali azioni d'ardimento, spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere e ammirevole sentimento di solidarietà umana, dimostrati nell'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle Forze armate.

Esempi questi che mettono in evidenza l'appassionato impegno con cui quotidianamente questi uomini svolgono il loro lavoro nella nostra società, dando esempio di grandezza d'animo e portando con orgoglio il nome dell'Italia nel mondo.

Per il 2007 il riconoscimento è stato consegnato il 4 dicembre ad Augusta, in occasione della Festa di Santa Barbara al Comando Forze da Pattugliamento per la Sorveglianza e la Difesa Costiera.

**Attività Sociali e di educazione permanente.** Numerose sono le iniziative indirizzate agli anziani e condotte da

giovani e giovanissimi studenti, corsi di alfabetizzazione informatica nonché pellegrinaggi, gite, soggiorni estivi, gestite secondo schemi e visioni unitarie, dalle strutture periferiche dell'Associazione.

L'ANRP, con il Progetto MNEMO (Centro di Educazione Permanente a Distanza) promosso d'intesa con Sapienza Università di Roma – Centro Applicazioni Televisione e Tecniche Istruzione a Distanza – (CATTID); il Progetto Eureka "European Agency for Cultural Heritage" (EACH); il Progetto finalizzato "Beni Culturali" del CNR svolge, come anello di raccordo, la propria attività fra i bisogni degli associati e le strutture pubbliche e private ampliando l'azione educativa.

**Contributo alle organizzazioni periferiche.** La Sede Centrale, si è dovuta limitare ormai da tempo, a sostenere solo le iniziative proposte in termini di costo-rendimento. Pertanto per molte di queste manifestazioni, pur avendo le carte in regola per ottenere le necessarie assegnazioni, si è stati costretti a commisurare i contributi concessi all'effettiva consistenza numerica degli associati e alla valenza delle iniziative proposte. Le strutture organizzative periferiche dell'Associazione hanno il fine di coordinare in piena autonomia nel territorio in cui sono chiamate ad operare, le attività organizzative ed assistenziali a vantaggio dei soci.

**Attività internazionali.** L'ANRP partecipa anche come associata ad una intensa attività internazionale, mediante convegni e riunioni alle quali è chiamata a partecipare.

Il 27, 28 e 29 ottobre 2007, con una sua delegazione, ha partecipato ufficialmente all'inaugurazione del Memorial Bergen Belsen – Celle (Bassa Sassonia), per il quale si era contribuito alla documentazione del padiglione riservato alla sofferenza dei deportati ed internati italiani nei lager nazisti. Inoltre ha continuato a sostenere nel "volontariato", in attività generali e di pianificazioni per l'auto-sviluppo dei Paesi in Via di Sviluppo, con l' "Associazione Piccoli Progetti Possibili Onlus" con un Progetto per il CIAD. A questo progetto, sono stati dedicati due Conversazioni-mostre dal tema "One steep for Justice" , tenutesi la prima a Roma, il 21 maggio 2007, nella sede dell'UNICEF Italia, e la seconda il 9 dicembre 2007 a San Gavino Monreale.

**Considerazioni finali.** A conclusione di questa breve relazione, è bene precisare che per poter fronteggiare le grandi sfide dei tempi che l'Italia e il mondo stanno vivendo, l'ANRP ha dovuto cercare e trovare una nuova e diversa collocazione che gli consentisse di appropriarsi del suo ruolo sociale, sia sul piano culturale, sia nel campo sociale. Quindi le attività proposte, realizzate dalla Sede Centrale, sono state ad ampio





spettro e tanto più apprezzabili, in quanto rese possibili dall'appassionato impegno di volontariato dei dirigenti, soci e loro familiari.

Scopo, non secondario, della dirigenza nazionale e periferica dell'ANRP è coinvolgere i giovani alla partecipazione della programmazione e nell'organizzazione del Sodalizio, essendo solo così possibile ottenere quella spinta al processo di saldatura fra le generazioni.

Alla relazione del Segretario Generale è seguita la relazione del Presidente del Collegio dei sindaci, Vincenzo Porcasi, docente universitario e revisore ufficiale dei conti, che ha trattato ed ampiamente illustrato il bilancio consuntivo 2007, per consentire ad ogni delegato, attraverso i documenti contabili, di farsi il quadro più chiaro possibile delle situazioni amministrative e delle difficoltà da superare per la realizzazione delle finalità dell'Associazione.

#### **Numerosi sono stati i delegati che hanno preso successivamente la parola.**

Tra gli interventi ricordiamo particolarmente quello di Mario Ferraro di San Donà di Piave: "Ho ascoltato attentamente le varie relazioni ed esprimo riconoscenza e commossa gratitudine al Presidente Cappuzzo, al Segretario generale Orlanducci e ai membri del CDC uscente. Ad essi esprimo la completa approvazione dell'opera svolta e per il prestigio dato alla famiglia reducistica. Auguro che l'Associazione esca anche da questo Congresso rinforzata e compatta". Antonio Bazzo, di Zagarolo, ha riproposto il problema del rapporto con i giovani che "...costituisce indubbiamente un gravoso dilemma del nostro tempo" ed ha auspicato dialoghi più frequenti e più franchi con i giovani, come quello tenutosi ieri presso l'Università di Roma tre. Hanno ancora preso la parola successivamente

Gianfranco Cucco, di Bergamo, che ha volto la sua attenzione su alcuni aspetti del bilancio, sollecitando inoltre gli associati ad una maggiore e generosa contribuzione, al fine di consentire solida disponibilità finanziaria all'ANRP, tale da consentire di poter assolvere ai nuovi e più vasti compiti che l'attendono; Adalberto Zocca, di Roma, ha detto: "...per l'ANRP che da sessant'anni ha segnato con le sue attività ed iniziative un percorso certamente innovativo, di grande concretezza e di risultati largamente riconosciuti, si ripresenta un nuovo momento di sviluppo e di maturità.

Ecco il perché della proposta del passaggio da Associazione a Fondazione, che si misura con la volontà di continuare l'operatività in nome della qualificata esperienza passata degli associati, per una più affinata ricerca di dialogo nel dibattito culturale, in ogni aspetto del vivere civile".

Mario Molinari, di Ravenna ha suggerito di rendere maggiormente attivo l'interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità locale nei riguardi della memoria storica ed essere maggiormente aperti ad ogni discussione su argomenti di interesse generale e di buona cittadinanza. Cosa che incontra con le autorità e la cittadinanza del ravennate e ha chiuso gli interventi Edeo De Vincentiis di Lariano "...le relazioni ufficiali sia del Segretario Generale che del Presidente del Collegio dei sindaci, hanno anche in questa occasione dimostrato la validità delle scelte della Sede Centrale che ha svolto, la sua funzione di gestione della vita associativa non soltanto sotto l'aspetto economico ma anche quello di attento ascolto delle richieste degli associati. L'andamento di questo Congresso suggella questo nostro sessantennale e configura la uni-

tarietà dell'Associazione e la volontà nel proseguire l'attività secondo il dettato statutario. Finalità del resto sempre perseguite ed attuate sin dalla nascita". Dopo gli interventi, il Presidente, che di volta in volta, ha chiarito e ribadito i concetti espressi dai delegati, sintetizzando aspirazioni e richieste, ha invitato il Segretario Generale prima e il Presidente dei sindaci poi a rispondere ai quesiti e agli interrogativi sollevati dai vari delegati nel corso della discussione. Le loro risposte hanno consentito a tutti di conoscere completamente e con chiarezza l'efficacia dell'azione svolta dai responsabili della politica associativa, nei risvolti interni ed esterni, per valorizzare e potenziare l'ANRP, superando incomprensioni e difficoltà di ogni genere.

Esauriti tutti gli argomenti previsti come primo punto all'odg, è stato approvato all'unanimità il rendiconto morale e finanziario dell'esercizio scaduto.

A questo punto si passa alla trattazione del secondo punto all'odg ("l'ANRP: Associazione o Fondazione?").

Il Presidente spiega le ragioni che inducono a deliberare sulla volontà della trasformazione dell'Associazione in Fondazione o all'istituzione di nuova Fondazione, destinando anche parte dei fondi dell'ANRP per costituire la dotazione della Fondazione o ogni altra decisione che l'Assemblea intende prendere. Ha proseguito "...il movimento della società civile che l'ANRP intende promuovere e sostenere con il XXV Congresso non è limitato, nel suo ruolo, ad una azione di raccordo, coordinamento, mediazione tra la società civile - della quale si ritiene partecipe ed avanguardia - e le istituzioni, la società politica. Non vi è dubbio che la proposta di trasformazione dell'ANRP risulta di grande interesse ed originalità cultu-

rale rivolta alla società civile e va detto con chiarezza che è questa l'unica strada che sia percorribile senza dover mettere in preventivo snaturamenti, svendite dell'ANRP in tutta la gamma della sua presenza tradizionale e nuova. Insomma la trasformazione dell'ANRP da Associazione a Fondazione, può piacere o meno, può provocare consensi o rabbia, ma è innegabile che bisogna discuterne...".

E' seguito un partecipato dibattito, che di seguito riportiamo gli intervenuti più significativi: Anna Maria Isastia, Presidente vicario dell'Archivio Nazionale Ricordo e Progresso, "...dopo 60 anni si deve prendere atto che lo scenario è cambiato. Uno scenario nuovo che necessita di un paio di considerazioni. La presenza, oggi molto più marcata rispetto al passato, di impegni di dimensione prima sconosciuti. Negli anni passati l'attività era essenzialmente "socio-rivendicativa", solo qualche volta "formativa" tale da mettere in evidenza il valore autentico del ruolo di "testimonianza". Oggi, invece, ci avviamo verso uno scenario nel quale si richiede un cambiamento radicale

nell' "offerta" dei comportamenti. Il secolo che si appena concluso deve essere raccontato dalla memoria e dalle testimonianze. Un patrimonio straordinario, quello dell'ANRP, che non può perdersi...". Alvaro Riccardi di Frascati "...bisogna si rafforzare l'idea di Fondazione, ma salvaguardando il ruolo associativo dell'ANRP, caso mai avviando eventualmente una consultazione interna tra tutti i soci, è fondamentale, specie considerando le difficoltà di reperimento dei fondi, perché proprio la natura giuridica della fondazione rappresenta in realtà il suo punto di forza e consente di creare partnership...".

Raimondo Finati di Mantova "...l'ANRP ha operato fino ad oggi, promuovendo momenti di discussione *alta* per contenuti e per prestigio. Ora, attraverso un originale iter, l'Associazione potrebbe proporsi in Fondazione o confluire in altro organismo o sciogliersi. La scelta di un iter così peculiare ha bisogno di forti motivazioni perché non basta mantenere pressoché inalterate le finalità associative ma è necessario ampliare la portata e,

ovviamente, gli strumenti...". Adalberto Zocca di Roma "...circa le difficoltà burocratiche, richiamate da alcuni delegati, garantire la trasparenza nella gestione differenziata dei fondi tra Associazione e Fondazione, deve costituire una delle priorità. Tenendo conto della scarsità delle risorse – i tre quarti del bilancio associativo sono già impegnati nella gestione e nell'organizzazione ordinaria degli eventi – il ruolo della Fondazione, più che di finanziatore, deve essere di *facilitatore*..." Giuseppe Giorcelli di Alessandria "...la Fondazione ANRP, per non mancare lo scopo principale della sua missione, deve prima di tutto farsi conoscere. Sarebbe auspicabile come primo intervento un inventario delle attività proponibili. Un'iniziativa potrebbe essere creare, come capofila, una rete coordinata, su basi tematiche (dialogo, diritti umani, sviluppo ecc.)..."

Hanno inoltre preso poi la parola i delegati Valter Cammilletti di Frosinone, "...è importante formulare un programma e dotarsi di regole...", Remigio Cassano di Roma "...proprio questo

## ORGANI COLLEGIALI ANNO SOCIALE

2008/2010

### CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE

CAPPUZZO Umberto  
CIAMARRA Nicolangelo  
CIARCIA Augusto  
COLOMBAI Aldo  
DE VINCENTIIS Edeo  
FERRARO Mario  
FINATI Raimondo  
GUIDONE Nicola  
MANNOZZI Giovanni  
MANZO Pasqualino  
MONTAGANO Michele  
ORLANDUCCI Enzo  
RICCARDI Alvaro  
SBROLLI Valter  
TUCCI Giovanni



L'ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

### UFFICIO DI PRESIDENZA CONGRESSO

DEL VECCHIO Remo  
GALUPPINI Gino  
MOLINARI Mario  
POLEGGI Mario  
TUCCI Biagio

### COLLEGIO NAZIONALE SINDACI

(*Sindaci Effettivi*)

BAZZO Antonio  
FERRUZZI Luigi  
PORCASI Vincenzo

(*Sindaci Supplenti*)

CERIONI Giorgio  
THERIMIS Apostolo

### COLLEGIO NAZIONALE PROBIVIRI

BRISCA Lidia  
CAMMILLETTI Valter  
CASSANO Remigio  
FARINACCI Raffaele  
GIORCELLI Giuseppe  
SANTALCO Benito  
ZOCCA Adalberto

XXV Congresso può costituire il momento di passaggio, purché si fissino le linee di riconoscimento dell'identità dei due soggetti coinvolti e/o da coinvolgere, delegando agli organi associativi la fase di strutturazione della fondazione, attraverso la definizione di regole nello Statuto..." Michele Montagano di Campobasso "...promuovere il dialogo non è facile, tenendo conto che vi sono notevoli problemi di mobilità sociale..." Enzo Orlanducci di Viterbo "...tutto quanto è stato detto richiede un rinnovamento anche formale nelle modalità di intervento, ed esige un riferimento nuovo che supera l'Associazione ed è proprio della Fondazione: solo così infatti si può esplicitare la consapevolezza di uno "scopo finale" che integra interessi e motivazioni, in un impegno a promuovere e perseguire concreti obiettivi, dotando degli strumenti che meglio consentano di operare nel futuro e dare concreta attuazione agli obiettivi...".

I delegati Nicolangelo Ciamarra, Augusto Ciarcia, Giovanni Mannozi, Alvaro Riccardi e Valter Sbrulli, propongono all'Assemblea di autorizzare il

Comitato Esecutivo Centrale ad agire, senza limitazione alcuna e con i poteri straordinari di cui all'art. 109 dello Statuto associativo, o allo scioglimento o alla fusione con altro organismo, o alla trasformazione dell'Associazione in Fondazione o all'istituzione di una Fondazione ANRP impegnando eventualmente anche i fondi dell'Associazione.



L'Assemblea all'unanimità approva la proposta, conferendo i più ampi poteri decisionali al Comitato Esecutivo Centrale dell'ANRP.

Si passa alla trattazione del terzo punto all'odg, con le operazioni per eleggere il CDC, il Collegio dei Sindaci e quello dei Proibiviri, seguendo le norme statutarie. Riportati qui accanto i nominativi chiamati a far parte degli organi centrali. Con la proclamazione degli eletti e con l'augurio di un'ANRP o Associazione e/o Fondazione sempre più rappresentativa e forte, il XXV Congresso Nazionale dell'ANRP ha concluso i suoi lavori. Tutti i delegati hanno espresso il loro più vivo apprezzamento per l'organizzazione, per l'accoglienza e per il trattamento ricevuti; hanno convenuto che i dibattiti e le discussioni, oltre ad aver arricchito la loro esperienza, hanno contribuito a creare nuove conoscenze e a far sorgere stimoli per nuove iniziative e per un nuovo rilancio dell'ANRP, dandosi appuntamento alle prossime manifestazioni celebrative programmate. ●

IN OCCASIONE DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELL'ANRP (1948-2008) E DELLA FESTA DELL'EUROPA

Il Presidente Sen. Gen. Umberto Cappuzzo  
e il Segretario Generale Prof. Enzo Orlanducci

hanno promosso il

recital di LIVIA MAZZANTI, organo

con presentazione degli scritti inediti di FRANCO MAZZANTI (1920-1982)

"Noi quaranta, senza conto"

(frammenti postumi di un internato militare italiano)

LUCA ANGELETTI, voce recitante

Giovedì 8 Maggio 2008 - ore 20.30

Chiesa di Saint Paul Within the Walls - via Nazionale (angolo via Napoli)

L'ANRP, ritenendo che oggi, ancor più che in passato, "fare cultura" significhi offrire dei punti di riferimento per trasmettere la memoria storica, apre un dialogo sull'esperienza reale e umana, affrontando problematiche vive, certezze e incertezze di un'epoca che sempre più necessita di "testimoni".

## PROGRAMMA

Mario Castelnuovo-Tedesco  
(1895 - 1968)

*Introduction, Aria, and Fugue*

Antonín Dvořák  
(1841 - 1904)

Largo dalla Sinfonia  
"Dal Nuovo Mondo" op. 95  
adattamento di Fredk. G. Shinn

Fryderyk Chopin  
(1810 - 1849)

Preludio in mi minore  
op. 28 n°4  
adattamento di Franz Liszt

Marcel Dupré  
(1886 - 1971)

*Final d'Evocation* op. 37

Livia Mazzanti

Improvvisazione su un testo  
poetico di Franco Mazzanti  
letto da Luca Angeletti

## CONSEGNATO "ICARO" 2006



Il 5 aprile a Milano presso la Scuola Militare Teulí è stato consegnato il prestigioso riconoscimento interforze Targa di Benemerenzza Icaro al Cap.le Magg. Sc. Silvestro delle Cave con la seguente motivazione: *“Comandante di pattuglia motorizzata in attività di perlustrazione nell’ambito dell’operazione ‘Joint Guardian’, appreso via radio dalla Sala Operativa di un attacco armato da parte di ignoti ad agenti della Polizia locale e ad alcuni cittadini di etnia serba, si dirigeva senza alcuna esitazione verso il luogo dello scontro. Giunto sul posto e sottoposto a sua volta ad azione di fuoco che mandava in frantumi il finestrino del suo automezzo, si autodifendeva e nel contempo impartiva ad alcuni commilitoni le opportune disposizioni per reagire all’attacco. Per l’intero svolgimento dello scontro, protrattosi per circa due ore e mezzo operava con grande coraggio e piena consapevolezza del proprio ruolo di Comandante. Al termine dell’aspro confronto e dopo l’esfiltrazione dell’area, nonostante fosse affaticato, si offriva ancora volontario per fornire supporto al proprio Comandante di batteria rimasto isolato in una zona a rischio col suo mezzo per un’avaria. Nella tarda serata, chiedeva infine di poter partecipare ad una ‘Search operation’ in un villaggio dove si sospettava avessero trovato rifugio gli autori dell’agguato. Fulgido esempio di preclare virtù militari ed umane, di grande coraggio e totale sprezzo del pericolo che ha dato lustro all’Esercito e all’Italia in un contesto internazionale”*.

Presenti alla cerimonia, il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito gen. Fabrizio Castagnetti, il comandante delle Scuole Esercito gen. Angelo Dello Monaco, il comandante dell’Accademia gen. Francesco Tarricone, il vice sindaco Riccardo De Corato, il preside e comandante della Scuola col. Giuseppe Affini.

Con le autorità sul palco d’onore la prof.ssa Anna Maria Isastia e il dott. Michele Montagano, rispettivamente presidenti vicari della Fondazione e dell’Associazione ANRP, hanno par-

tecipato alla cerimonia che è stata toccante, alta e significativa. La cornice: il giuramento degli allievi del corso Renato del Din, nel cortile d’onore della Scuola Militare Teulí.

Tutti ragazzi fra i 16 e i 18 anni di età, hanno cantato, presentato le armi, sfilato, ascoltato gli interventi delle autorità, senza mai un movimento sbagliato, un passo fuori tempo, un cenno di stanchezza. Neanche quando, secondo tradizione, l’allievo anziano ha gridato le consegne al “cappellone”, l’allievo del primo anno: «Se qui ti hanno spinto desiderio di gloria o volere dei tuoi genitori, non giurare (...) ma se furono senso del dovere, dell’onore e amore per la Patria, allora giura».

È nel loro motto, ma anche nell’inno che cantano a pieni polmoni, quello di Volare alto. Sempre più alto. Perché nei ragazzi che indossano l’uniforme storica con kepi e spadino c’è ancora un sogno, un ideale, e lo gridano giurando alla nazione. Così come hanno fatto, più di sessant’anni fa, quei Reduci dalla prigionia, dall’internamento e dalla Guerra di Liberazione che sacrificarono la loro giovinezza per la libertà di tutti.

La concessione della “Targa” sottintende estensivamente la consapevole dedizione al dovere di tutte le Forze Armate, non circoscritta a singoli episodi o delimitata nel tempo. Ne evoca altresì la storia, riproponendo le tradizioni che, al di là delle pur giuste celebrazioni e commemorazioni, ritrovano la loro autentica funzione vivificante allorché si alimentano e si arricchiscono del faticoso e spesso doloroso operare quotidiano.

Il messaggio che l’ANRP vuole trasmettere, anche attraverso questo riconoscimento, che costituisce un segno di gratitudine verso le componenti delle Forze Armate o i singoli militari, resisi protagonisti in azioni di ardimento, di sacrificio e di solidarietà, è creare un ponte tra i militari di ieri (Reduci) e quelli di oggi, per trasmettere loro quei valori che sono alla base della società civile e per riconoscersi in una storia comune. (Maristella Botta) ○

# PRIGIONIE. STORIA E TESTIMONIANZE

di Rosina Zucco

La Giornata di studio sul tema “*Prigionie. Storia e testimonianze dei militari italiani tra cattura e ritorno (1940-1945)*”, che si è svolta il 2 aprile 2008 presso l’Università Roma Tre, facoltà di Scienze Politiche, ha segnato un’altra tappa delle manifestazioni a carattere nazionale promosse dall’ANRP per celebrare il 60° anniversario della sua costituzione. Un evento in “apertura” particolarmente significativo a testimonianza di quanto il dialogo tra l’Associazione e il mondo dell’università, della cultura e della ricerca sia sempre più foriero di interessanti spunti operativi, per un percorso volto a promuovere la pace e il rispetto dei diritti umani.

In sintonia con tale spirito propositivo e con tali finalità, l’Università Roma Tre ha voluto invitare i rappresentanti dell’ANRP a questo incontro, anche per presentare il corso di laurea in “*Consulente esperto per i processi di pace, cooperazione e sviluppo*” e aprire un momento di confronto sul tema delle prigionie in tempo di guerra e di pace, ascoltando la voce dei testimoni.

L’interesse per la tematica in oggetto e per le dinamiche che potevano scaturire dall’incontro è stato testimoniato dal calore con cui sono stati accolti i rappresentanti dell’ANRP.

L’inizio dei lavori è stato preceduto dal saluto del preside della facoltà, Luigi Moccia, il quale, tra l’altro, ha voluto sottolineare l’importanza dell’attività dell’ANRP ai fini della difesa della memoria storica, non solo perché patrimonio collettivo, ma perché strumento prezioso per tutelare e promuovere la pace.

Un apprezzamento per la sinergia stabilitasi tra il mondo dell’università e l’Associazione è stato formulato dal presidente Umberto Cappuzzo che ha messo in risalto come l’ANRP, nel corso dei suoi 60 anni di vita, abbia subito una profonda evoluzione, testimoniata da iniziative sempre più



diversificate e concrete. Da una posizione rivendicativa a tutela dei reduci e dei loro familiari, l’Associazione è diventata sempre più propositiva e al passo con i tempi, avvalendosi della collaborazione di soggetti partner altamente qualificati del mondo degli studi e della ricerca, con i quali intrattiene uno stretto e proficuo dialogo per rendere vivificante la memoria del passato attraverso un

## UN BOLOGNESE NEI LAGER DI GERMANIA E POLONIA

di Olindo Orlandi

Con “*Interniertr*” edito nel 1995, ho raccontato – mezzo secolo dopo il conflitto mondiale 1943-1945 – le mie vicende di ufficiale di complemento, cioè non di carriera, catturato in Montenegro il 15 settembre 1943 ed internato dai nazisti quale “prigioniero senza tutela”, in una serie di lager, stafflager e Konzentrationslager di Germania e Polonia sino alla liberazione, nel 1945, ad opera delle truppe americane. In qualità di IMI, mi limiterò ad alcune riflessioni, complementari a quelle altrettanto significative dei POW, che formulai nel dopoguerra quando, nel 1993, su iniziativa del Guaisco e con l’aiuto determinante di Ezio Dall’Oro, uno di noi di Colonia là trasferitosi nel dopoguerra, ci recammo in Sud Africa. Visitando lo Zonderwater, forse il più grande cimitero di caduti italiani in tempo di guerra, apprendemmo come si potesse morire giovani, in prigionia, anche senza...soffrire la fame.

Nel novembre 1943, giunto nel sacro suolo del 3° Reich, fui segregato in una decina di lager, prima a Meppen e Versen (Westfalia), quindi in Polonia a Chelm, e nella fortezza di Deblin, poi di nuovo in Germania a Oberlangen, a Disdorf bei Bonn am Rhein, a Koln-Merheim, quindi a Wietzendorf, per concludere la mia odissea nel Neubearbeitung di Velpke, dipendenza del campo di sterminio di Neuengamme, nell’11° Wehrkeis di Hannover dove, l’11 aprile 1945, fummo liberati dalle truppe americane che si erano incontrate a Fallersleben con le truppe russe provenienti da opposta direzione, in una località assai prossima al nostro lager.

Fu così che i tedeschi divennero prigionieri di guerra in casa loro e noi liberi cittadini con l’impegno, sulla parola di...non approfittarne.

Per uno strano scherzo del destino il mio gruppo terminò la lunga segregazione nella “Stadt K.d.F” (Kraft durch Freude) nei pressi di Wagens, città dell’automobile, definita autentica città nazista, battezzata appunto “Città della forza attraverso la gioia”, che gli americani dichiararono subito “città aperta”. Non so se i residenti quella “Gioia” – promessa dal Führer Adolf Hitler – l’avessero mai provata. I nazisti, ancora increduli, negando a se stessi la nuova realtà, tentarono, in un primo momento, di continuare a molestarci, ma tutto finì ben presto ed assai male per loro, di fronte all’intrasigenza delle truppe americane. ➤

costante lavoro di sensibilizzazione dei giovani, per un futuro di pace e di collaborazione tra i popoli. Ed è con queste finalità che l'attività associativa dell'ANRP, pur mantenendo un'identità univoca, legata soprattutto al valore della "Memoria", si è arricchita di una serie di significativi e autorevoli contributi, finalizzati all'ampliamento degli orizzonti critici e conoscitivi a livello storico, per una maggiore incidenza sulla realtà socio-culturale, nell'intento di sollecitare l'attenzione verso il passato, ma senza ignorare il presente, di cui il passato, come memoria, è parte integrante.

Fortunato Minniti, in qualità di coordinatore della giornata, ha dato l'avvio agli interventi dei relatori.

Annunziata Nobile ha illustrato le finalità del Corso di laurea in "Consulente esperto per i processi di pace, cooperazione e sviluppo" che

mira ad offrire una preparazione adeguata alla comprensione e gestione delle complesse interdipendenze politiche, economiche, giuridiche, sociali e culturali che caratterizzano la realtà contemporanea e alla realizzazione di interventi nelle aree di crisi, volti alla promozione di una cultura del rispetto e della tutela dei diritti umani.

A seguire, Maria Luisa Maniscalco ha presentato *Il Master in Peacekeeping & Security Studies*, percorso formativo dalla dimensione multiculturale, rivolto a frequentatori civili e militari, messo a punto in collaborazione con l'Esercito italiano ed arricchito dalla collaborazione di altri preziosi partner, tra cui può annoverarsi l'ANRP. Il Corso, che attrae ogni anno studenti di tutto il mondo, si basa su un approccio integrato, creativo e flessibile, volto a potenziare, attraverso specifiche attività laboratoriali, le competen-

Eravamo finalmente liberi forse anche di... "integrare" direttamente in loco la nostra sussistenza a causa dei viveri, ahimè sempre insufficienti, che gli Alleati erano in grado di fornirci. Quando, inizialmente, superammo i limiti impostici, gli Americani spararono in aria e non sulle nostre teste come solevano fare tranquillamente i nazisti.

Poi agli americani subentrarono gli inglesi e quel momentaneo "idillio" purtroppo finì, ... ma il ritorno a casa era ormai vicino.

Non posso chiudere così il mio intervento senza rammentare il Gruppo de "I 360 di Colonia" del quale feci parte, Gruppo scampato in extremis all'annientamento quando le fosse per accoglierci erano già pronte. L'improvvisa avanzata delle truppe alleate su Acquasgrana, determinò, nella notte fra il 14 e il 15 settembre 1944, il rovinoso abbandono dello Straflager di Köln-Merchheim, imposto dai nazisti, che coinvolse anche il nostro Gruppo, costretto ad una marcia spietata, durante la quale perdemmo alcuni dei nostri. Finimmo nell'Oflag 83 di Wietzendorf, Kreis Soltau, in Bassa Sassonia. La nostra resistenza a Colonia era stata diretta al limite dell'impossibile, da Paolo Desana, poi storiografo dell'internamento, che internato come noi, trattava da pari a pari con le gerarchie naziste e dall'interprete Raimondo Finati che rischiò il peggio finendo in carcere davanti ad una "platea" solidale di prigionieri di tutte le nazionalità. A Colonia avevamo conosciuto, per un paio di mesi, l'atrocità del lavoro forzato, semi accecati dagli acidi, in una fabbrica di seta artificiale per paracadute. Soltanto il caso ci aveva risparmiati, ma dominante era in noi il ricordo struggente degli anonimi soldati italiani, morti di stenti nelle miniere presso Duisdorf bei Bonn am Rhein. Qualche mese prima, infatti, a Duisdorf avevamo assistito per giorni e giorni ai funerali di quei soldati italiani reduci dalle locali miniere di carbone. Proprio mentre i nazisti volevano imporci di aderire alla loro causa, quello strazio, aveva semmai rafforzato in noi la decisione di resistere ad ogni sollecitudine.

Dei 400 di noi a Colonia, delle classi 1920 e 1921, reclutati in due scaglioni a Oberlangen, 369 arrivarono a Wietzendorf, mentre alcuni dei 31 mancanti finirono nei lazzaretti o caddero lungo la rovinosa ritirata sopra descritta.



ze comunicative e le abilità relazionali da spendere sul campo.

Sempre in relazione al tema della pace, nel suo intervento su *L'insegnamento della storia della pace*, Renato Moro, direttore della Scuola dottorale in Scienze Politiche, ha analizzato il rapporto tra ideologie politiche e società di massa, con particolare attenzione all'intreccio tra processo di modernizzazione, fenomeni politici (in particolare nazionalismo, razzismo, pacifismo) e dimensione religiosa.

Entrando più specificatamente nel tema delle prigioni di guerra, Anna Maria Isastia, docente di Storia contemporanea presso Sapienza Università di Roma, ha trattato *Le prigioni di guerra e il caso degli IMI*. Con le sue consuete qualità sintetiche ed espositive, ha permesso anche ai giovani studenti che si accostavano per la prima volta all'argomento, di avere in breve un quadro sinottico completo della condizione degli internati militari italiani e della loro drammatica vicenda.

Numerosi spunti di riflessione e di approfondimento sono emersi dalla relazione di Flavio Conti, che ha accostato la particolare situazione degli IMI, non tutelata dalla Convenzione di Ginevra, in quanto i nostri soldati furono etichettati da Hitler non come prigionieri di guerra, bensì come "internati militari", alle durissime condizioni di vita dei militari italiani che furono fatti prigionieri dagli alleati su vari fronti. Ha fatto presente, a

questo proposito come si fosse creata una situazione paradossale, per cui da un lato gli italiani combattevano a fianco degli alleati, dall'altro gli stessi mantenevano altri militari italiani prigionieri, utilizzando come forza lavoro.



A seguire, come previsto dallo spirito che ha promosso la Giornata di studio, si è data la parola ai "testimoni", affinché la loro esperienza, narrata in prima persona, arrivasse più diretta ai giovani, prezioso momento di incontro tra le due generazioni.

Enzo Orlanducci, segretario generale dell'ANRP, nel presentare i due ex prigionieri, ha ribadito, ancora una volta, l'importanza dell'incontro tra i giovani studenti e quegli uomini che con coraggio e sacrificio furono partecipi, e nello stesso tempo vittime, della seconda guerra mondiale. Nonostante le vicissitudini drammatiche da loro vissute, è esemplare la forza di volontà che tante persone, uscite dalle rovine della guerra, ebbero di lavorare e di ricostruire, senza dare ascolto a parole o a slogans, agendo con quel profondo senso del dovere, che portò il nostro Paese a risorgere nella democrazia. La loro testimonianza oggi, in questo momento di crisi di valori a livello etico, politico e sociale, dovrebbe incoraggiare le giovani generazioni. È proprio per far conoscere questa straordinaria pagina di storia che l'ANRP si sta da sempre adoperando. È questo il motivo profondo delle manifestazioni, degli incontri e delle attività che di volta in volta spingono l'Associazione a ricordare eventi del passato e a sottolinearne l'importanza in funzione del presente e in preparazione del futuro. Tale opera di promozione culturale è legata ad un costante e proficuo sodalizio con le università. Per incentivare la formazione degli studenti più meritevoli, l'ANRP continua a dare il suo contributo concreto, isti-

tuendo borse di studio e mettendo a disposizione le proprie risorse logistiche (un'aula conferenze e una biblioteca specialistica nella sede dell'Associazione). Un'antologia di opere, scelte nell'ambito della ricca produzione editoriale dell'ANRP è stata donata alla biblioteca della facoltà ospitante, aggiornata anche con l'ultima creatura, il trimestrale di approfondimenti, testimonianze, storia, cultura, idee "le porte della memoria".

Con molta attenzione e, diremmo, con

## NEL CAMPO 304 P.O.W. DI HELWAN

di Edeo De Vincentiis

C'è un rapporto biologico costante nella vita sulla terra: il passato sostiene il presente e questo prepara il futuro. Per gli esseri umani la memoria è il collante di questo rapporto: viviamo il presente utilizzando il passato e guardando al futuro. Le diverse personalità umane si distinguono proprio secondo la capacità di ciascuno di regolare questo rapporto. Chi vive in positivo e lotta per l'esistenza; chi si rassegna e subisce in silenzio e chi si sente sconfitto prima ancora di alzare la testa, per cercare di capire cosa sta succedendo.

Su questa premessa ho cercato di costruire in sintesi la mia testimonianza.

Sono passati 65 anni, risalendo dal prossimo 6 aprile 2008 al 6 aprile 1943, quando in Tunisia (ero Sottotenente di fanteria, comandavo il plotone mitragliatrici pesanti ed avevo 22 anni) la mia divisione aviotrasportabile "La Spezia", presa alle spalle dagli inglesi, dovette arrendersi.

65 anni! Troppi, perché le giovani menti che stanno ascoltando possano aprirsi alla comprensione partecipata di fatti tanto remoti. Fatti che sono ormai storia; la quale aiuta soltanto chi l'ama. Fatti che ormai sono una cicatrice ben rimarginata in chi li ha vissuti.

Ed è per Voi, qui presenti, amanti della storia, che cerco sotto la cicatrice qualche spunto di memoria.

Chi ha combattuto in Africa Settentrionale ed ha poi patito la prigionia di guerra in Egitto non può certo paragonare tutto ciò agli eventi drammatici di chi ha combattuto nell'Unione Sovietica ed ha patito in quei campi di prigionia, oppure di chi è stato recluso nei lager tedeschi. La differenza tra quei mondi, però, non dipende soltanto dalla natura climatica dei luoghi, ma soprattutto dal temperamento dei vincitori del momento (inglesi, americani, russi e tedeschi).

Una differenza che nei rapporti interpersonali e nelle decisioni vitali si caratterizza e si chiama democrazia.

Da aggiungere, comunque, che sopra ogni elemento esterno e materiale, vi è quello spirituale; il dato fondamentale che accomuna coloro che subiscono la privazione della libertà, e magari anche i tormenti provocati da chi detiene le chiavi della vita degli oppressi.

In ogni circostanza, di fronte a chi ha potere di vita e di morte su di voi, è il Vostro spirito che vince la violenza materiale e psicologica. Lo spirito dell'uomo e della donna assoluto, senza gradi e gerarchia di valori materiali.

Lo spirito, che la prigionia di guerra esalta in chi lo ha sempre coltivato – e la cui mancanza in quelle circostanze drammatiche spinge a comportamenti impensabili; talvolta miserevoli, in chi prima ha sempre e solo contato sui gradi della gerarchia –.

Nel campo 304 POW di Helwan, a 30 km dal Cairo (ne parla un libro edito ►